CXLVI.

TORNATA DI MARTEDÌ 19 GIUGNO 1883

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Il deputato Luzzatti chiede sieno dichiarate urgenti le petizioni portanti i numeri 3211 e 3212; il deputato Della Rocca quella inscritta nel nº 3214 ed il deputato Cadenazzi quella registrata col nº 3215. = È data lettura di una proposta di legge dei deputati Giovagnoli, Corazzi ed altri per la istituzione di una pretura nel mandamento di Monterotondo ed un'altra del deputato Finocchiaro Aprile ed altri per il concorso dello Stato nella erezione di un monumento commemorativo della battaglia di Calatafimi. = È annullata l'elezione del 3º collegio di Genova, e dichiarato per conseguenza vacante un seggio nel collegio stesso. = È data comunicazione di una lettera del sindaco di Parma con la quale invita la Camera a farsi rappresentare all'inaugurazione di un monumento al Re Vittorio Emanuele. = Un individuo getta nell'aula dalla tribuna pubblica un pacco di carte. = Seguito della discussione del disegno di legge: Riforma della tariffa doganale — Sull'articolo 15 parlano i deputati Bonghi, Bonacci, Ferrari Ettore, Peruzzi presidente della Commissione, Odescalchi, il relatore ed i ministri delle finanze e degli affari esteri — Il relatore deputato Luzzatti riferisce sopra alcune* voci *dell'articolo 15 rimaste sospese — Osservazioni del presidente del Consiglio e dei deputati Pais, Bertani, Berio, Cavalletto e Crispi — Approvasi un ordine del giorno proposto dalla Commissione ed il complesso dell'articolo 15.*

La seduta comincia alle ore 2 15 pomeridiane.

Quartieri, *segretario,* dà lettura del processo verbale della tornata pomeridiana di ieri, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

3211. Renier dottor Domenico Andrea, presidente della scuola dei pescatori di Chioggia, domanda che venga esplicitamente riconosciuto, che la salatura del pesce fatta nei locali della finanza non debba essere pareggiata a quella che si fa nei locali privati ed in alto mare; e che perciò nel primo caso non debba esser vincolata alla formalità prescritta dall'articolo 123 per l'acquisto del sale al prezzo di tariffa. Domanda altresì che non debba essere obbligata alla formalità degli articoli 131 e successivi relativa al bollo per la verificazione della qualità della salatura, del peso lordo, del percentuale della tara e del sale.

3212. Parecchi proprietari dei comuni di Mansuè e di Buffole in provincia di Treviso, chiedono che sia applicata anche in quei territori la legge 2 aprile 1882 nº 698, serie 3ª, per l'abolizione dei diritti di *erbatico* e *pascolo.*

3213. L'ingegnere Bignami, direttore della società anonima della ferrovia Torino-Ciriè-Lanzo ed altri 17 direttori di strade ferrate e tramways, fanno istanza perchè colla perequazione fondiaria vengano sgravati d'estimo i terreni occupati per sede stabile e piazzali delle ferrovie.

3214. I sindaci di Torre Annunziata, Boscoreale, Bosco Tre Case, Sant'Anastasia, Pollena e Trocchia, Cercola, San Sebastiano, Somma Vesuviano, Portici, Resina, Torre del Greco, San Giorgio a Cremano e Ottajano, mandano alla Camera i voti di que' Consigli comunali, perchè nella legge sulla perequazione fondiaria sia tenuto conto delle speciali circostanze dei fondi rustici nei territori vesuviani, comprendendovi

una disposizione che li assoggetti ad un tributo inferiore a quello che attualmente vi gravita, per le condizioni speciali alle quali sono soggetti.

3215. La Deputazione provinciale di Mantova si rivolge alla Camera, perchè nella discussione della nuova legge comunale e provinciale si provveda alla immediata abolizione nelle provincie venete e di Mantova dei commissariati distrettuali, sostituendoli con sotto-prefetture in conformità alle altre provincie del regno.

Presidente. L'onorevole Luzzatti ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

Luzzatti. Prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza la petizione che si riferisce ai pescatori di Chioggia e di volerla mandare alla Commissione che esamina il disegno di legge per la riforma della tariffa doganale.

(*L'urgenza è accordata.*)

Presidente. Questa petizione portante il nº 3211 farà il corso regolamentare.

Luzzatti. Domanderei che fosse anche dichiarata d'urgenza la petizione 3212, e che fosse mandata alla Commissione, che si occupa dell'esame della legge in essa indicata.

(*L'urgenza è ammessa.*)

Presidente. Anche questa petizione, secondo prescrive il regolamento, sarà trasmessa alla Commissione che esamina il relativo disegno di legge.

L'onorevole Della Rocca ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

Della Rocca. Con la petizione nº 3214, i sindaci dei comuni vesuviani, in nome di quelle operose popolazioni, chiedono alla Camera che nel disegno di legge sulla perequazione fondiaria, ora in istudio presso apposita Commissione, si tenga conto dei pericoli e dei danni a cui soggiacciono quei territori pel sovrastante Vesuvio. Essi invocano che si adotti una disposizione, mercè cui il tributo fondiario sia men grave in quella zona. Io quindi prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza questa importante e giusta petizione, e di demandarla alla Commissione parlamentare, che è incaricata dell'esame dell'accennato disegno di legge.

(*L'urgenza è accordata.*)

Presidente. Questa petizione farà il corso regolamentare.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cadenazzi.

Cadenazzi. Colla petizione 3215 la deputazione provinciale di Mantova si rivolge alla Camera, perchè nella discussione della nuova legge comunale e provinciale, si provveda all'immediata abolizione nelle provincie venete e di Mantova dei commissariati distrettuali. Prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza questa petizione, e l'onorevole presidente di volerla trasmettere alla Commissione incaricata di riferire sulla riforma della legge comunale e provinciale.

(*L'urgenza è ammessa.*)

Presidente. Anche questa petizione farà il corso regolamentare.

Si dà lettura di due proposte di legge.

Presidente. Gli Uffici nella seduta di questa mane hanno ammesso alla lettura una proposta di legge degli onorevoli Giovagnoli, Corazzi, Colonna Fabrizio, Sciarra-Colonna, Odescalchi, Baccelli Augusto, Caetani O., Ferri, Ruspoli e Narducci.

Se ne dà lettura.

Quartieri, *segretario, legge*:

" Art. 1. I comuni di Monterotondo e di Mentana sono distaccati dal VI mandamento di Roma e costituiti in separato mandamento, che assume la denominazione di mandamento di Monterotondo.

" La nuova pretura avrà sede in questo ultimo comune e sarà composta di un pretore e di un cancelliere.

" Art. 2. La somma occorrente pel pagamento degli stipendi dei funzionari indicati nella presente legge, sarà, per decreto reale, inscritta in aumento al bilancio del Ministero di grazia e giustizia.

" Art. 3. Il Governo del Re è autorizzato a provvedere, con decreto reale, a quanto possa occorrere per la esecuzione della presente legge. „

Presidente. Gli Uffici hanno ammesso pure nella seduta di stamane la lettura di una proposta di legge presentata dall'onorevole Finocchiaro Aprile ed altri deputati.

Se ne dà lettura.

Quartieri, *segretario, legge:*

" Art. 1. È autorizzata la spesa di lire 50,000 per il concorso dello Stato nella erezione, in contrada Pianto dei Romani, presso Calatafimi, di un monumento commemorativo dei caduti nella battaglia del 15 maggio 1860.

" Questa spesa sarà stanziata nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dell'interno per gli esercizi 1884 e 1885.

" Art. 2. Una Commissione nominata per decreto reale determinerà il programma per la formazione e la scelta del progetto.

" Essa presenterà entro l'anno 1883 la sua relazione al Governo del Re, il quale darà i suoi provvedimenti per l'esecuzione dell'opera.

" Art. 3. La Commissione procurerà il versamento nelle Casse dello Stato delle offerte dei cittadini e delle rappresentanze per il monumento suddetto.

" Finocchiaro Aprile, P. Nocito, Vincenzo Picardi, Vincenzo Cordova, B. Grimaldi, G. Morana, Caminneci, L. Fulci, Di Sant'Onofrio, M. Indelicato, R. Maurigi, Saporito, Nicotera, Cefaly, Sciarra-Colonna, Agostino Bertani. "

Presidente. In altra tornata sarà stabilito il giorno per lo svolgimento di queste due proposte di legge.

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri. Elezione contestata del 3° collegio di Genova.

Si dà lettura delle conclusioni della Giunta.

Quartieri, *segretario, legge:*

" Il Comitato inquirente unanime ritiene la nullità della votazione nella sezione elettorale di San Venerio (nella quale su 189 elettori votarono 102) per l'artificiosa costituzione del seggio elettorale, per la località in cui si eseguirono le operazioni elettorali, che per nulla assicura della sincerità del voto e dell'autografia stessa delle schede preparate degli elettori, per l'abbruciamento delle schede che si volevano conservate. L'annullamento dei voti in questa sezione porta via 35 suffragi all'avvocato Camillo Bo. Le schede annullate e non trasmesse all'ufficio dei presidenti, nella consueta ipotesi che si computassero a favore del candidato rimasto in minoranza, muterebbero affatto il risultato della elezione.

" Di più stante i gravissimi indizi di corruzione esercitata su vasta scala, e le prove raccolte di qualche singolo fatto di corruzione, lo stesso Comitato, unanime anche su questo punto, è d'avviso che si debba chiedere alla Camera l'annullamento della elezione del 3° collegio di Genova, avvenuta il 18 marzo nella persona del signor avvocato Camillo Bo, come pure la trasmissione degli atti all'autorità giudiziaria competente, perchè proceda a termine di legge contro tutti coloro che nel corso di questa elezione si fossero resi colpevoli di reato.

" E la Giunta, tenendo conto dei fatti esposti e delle considerazioni ampiamente svolte dal Comitato nella sua relazione, ne accetta unanimemente le conclusioni e propone alla Camera che voglia onorarle della sua approvazione.

" Coppino, *relatore.*

" Ferracciù, *presidente* "

Presidente. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione.

Pongo a partito le conclusioni della Giunta delle elezioni intorno all'elezione contestata del 3° collegio di Genova, con le quali si propone, che voglia la Camera dichiarare nulla l'elezione del 3° collegio di Genova, avvenuta il 18 marzo nella persona del signor avvocato Camillo Bo, e trasmettere gli atti relativi all'autorità giudiziaria competente, perchè proceda a termini di legge.

Chi approva queste conclusioni è pregato di alzarsi.

(*La Camera approva.*)

In conseguenza dichiaro vacante un seggio nel 3° collegio di Genova.

Congedi.

Presidente. Chiedono congedo per motivi di famiglia il deputato Acquaviva di giorni 10, il deputato Incagnoli di giorni 15.

(*Sono accordati.*)

Comunicasi un invito alla Camera perchè voglia farsi rappresentare all'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele in Parma.

Presidente. È giunta alla Presidenza la seguente lettera:

" Parma 16 giugno 1883

" Esprimendo all'E. V. un vivo desiderio di questo municipio, io mi permetto rivolgerle preghiera onde una rappresentanza della Camera dei deputati voglia onorare di sua presenza la solenne inaugurazione del monumento al gran Re Vittorio Emanuele II, che verrà fatta in questa città il 24 del corrente mese.

Trattandosi d'un così ricordevole avvenimento ho fiducia che l'invito di questa municipalità sarà accolto; onde porgendo all'E. V. le più sentite azioni di grazie, mi pregio attestarle i sensi del mio profondo ossequio.

" *Il sindaco*

" Zantuceli. "

(*Appena finita la lettura di questa lettera, un individuo dalla tribuna pubblica pronunzia alcune parole, che non si comprendono, e getta nell'aula un pacco di carte.*)

Presidente. Usciere, faccia uscire quell'individuo dalla tribuna.

(*Alcune persone vicine all'interruttore cercano di condurlo fuori, mentre egli continua a parlare e gesticolare.*)

Presidente. (*Con forza*) Lo facciano uscire dalla tribuna.

Alcune voci. È pazzo! (*Conversazioni — Commenti*)

Presidente. Onorevoli colleghi, li prego, si tratta del rispetto che si deve all'Assemblea nazionale. Pazzo o non pazzo, non è consentito a nessuno di venire qui a turbare l'ordine dell'Assemblea.

Nessuno facendo a riguardo della comunicazione testè letta alla Camera, proposta alcuna, io credo che, secondo le consuetudini, la Camera possa essere rappresentata in Parma all'inaugurazione del monumento alla memoria del Re Vittorio Emanuele, da un vicepresidente e dai deputati della provincia di Parma.

Pongo a partito questa proposta.

(*È approvata.*)

Seguito della discussione del disegno di legge sulla riforma della tariffa doganale.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Riforma della tariffa doganale.

Come la Camera ricorda, l'ultima *voce* approvata fu la *voce* 304. Crederei opportuno, prima di rifare il cammino indietro per risolvere questioni sospese, di proseguire nelle altre *voci*, e poi torneremo ad una ad una sulle questioni sospese.

Consente la Commissione?

Luzzatti, *relatore.* Sta bene.

Presidente. Dunque, ora viene la *voce* 300, della quale do lettura:

" 300. *g*) È fatta facoltà al ministro delle finanze di concedere, colle discipline e cautele che crederà necessarie, alla fabbrica di gomma elastica la introduzione, senza pagamento di dazi, di quei tessuti speciali che servono esclusivamente alla loro industria, e ciò fino al valore di lire 100 mila.

(*È approvata.*)

" 309. Oggetti da collezione.

" *a*) Quadri di autori viventi - dazio di entrata, esenti - dazio di uscita, esenti.

" *b*) Altri - dazio di entrata, come i lavori della materia di cui sono formati - dazio d'uscita, uno per cento del valore. "

Ha facoltà di parlare su questa *voce* l'onorevole Bonghi.

Bonghi. Per prima cosa avrei voluto fare una domanda all'onorevole ministro degli affari esteri, come ne lo aveva avvertito ieri; ma egli non è presente, giacchè credo che ritenesse che la discussione su questo articolo avrebbe seguito le altre che rimasero sospese. (*Conversazioni nell'emiciclo*)

Quando avranno finito di parlare...

Presidente. Onorevoli colleghi, li prego di recarsi ai loro posti e di far silenzio.

Bonghi. Ad ogni modo, questa domanda la faccio al ministro delle finanze e all'onorevole presidente del Consiglio.

Essi, o da loro medesimi, o chieste informazioni al loro collega, potranno darmi una risposta.

Essi sanno che gli oggetti d'arte italiani sono fortemente gravati dal dazio d'entrata negli Stati Uniti d'America.

La tariffa americana divide gli oggetti d'arte in marmo in due categorie: opere *originali* di artisti viventi o noti; e copie o riproduzioni, capitelli, cornicioni, caminetti scolpiti ecc., che sono classificati come "oggetti in marmo manufatturati." Sono ammesse in franchigia le opere comprese nella prima categoria quando da un certificato consolare constino essere opera di artisti americani: sono invece colpiti da un dazio del 10 per cento *ad valorem* i lavori di artisti non americani. (*Conversazioni*)

Bisogna proprio parlare di tonni per ottenere il silenzio! (*Ilarità*)

Presidente. Ma facciano silenzio onorevoli colleghi.

Bonghi. La franchigia è estesa ai lavori compresi nella seconda categoria, considerati come oggetti d'arte quando fatti da artisti americani.

Quando invece sono lavori di artisti esteri, sono considerati come oggetti manufatturati in marmo e colpiti di un dazio del 50 per cento *ad valorem.*

La nuova tariffa americana, non ancora entrata in vigore, mantiene le due categorie, e mantiene, per entrambe la franchigia in favore degli artisti americani; ma colpisce i lavori compresi nella seconda categoria, quando fatti da artisti esteri, con un dazio che va dal 10 per cento al 30 per cento

secondo la finezza del lavoro e il giudizio del perito doganale.

Parrebbe da queste informazioni, se sono esatte, che il dazio americano rispetto agli oggetti d'arte manifatturati in marmo, com'è detto, non debba aumentare, ma diminuire dappoichè dal 50 per cento *ad valorem* è ridotto ad una quota dal 10 al 30 per cento, secondo la finezza del lavoro.

Ma questo dazio grava eccessivamente sugli artisti, i quali sono forse i maggiori produttori di questo genere di oggetti, e non solo di quelli che la tariffa americana chiama oggetti d'arte, ma anche, e soprattutto anzi, di quelli manifatturati in marmo. È adunque necessario di trovar modo perchè questa tariffa americana possa essere diminuita. Ora io domandava al ministro degli esteri e al ministro delle finanze se questo modo lo hanno cercato in via diplomatica, o altrimenti. E quando nessuna via riuscisse, crede l'onorevole ministro delle finanze che ci sia uno di quei modi dei quali egli parlava ieri a proposito dei tonni, rispetto alla Spagna, per far sentire agli Stati Uniti d'America il peso della nostra tariffa in corrispondenza del peso che essi fanno sentire a noi per una nostra produzione di tanta importanza?

La questione non è di piccolo rilievo.

Io non credo (parecchi forse qui saranno più in grado di me di conoscere il vero), io non credo che l'arte in Italia, soprattutto par gli oggetti in marmo, sia molto in fiore; che progredisca in meglio. Io non credo per esempio che neanche in questa Roma, da qualche anno in qua, i prodotti di questa arte siano diventati più abbondanti o migliori, e che si venda di più in Roma di quel che si vendesse alcuni anni or sono. E non credo neanche che una Esposizione permanente in Roma così come era stata immaginata, potrebbe giovare a raggiungere questo scopo; credo invece che questo sia ormai un modo fallito, e che non pare che dia nemmeno ragione a coloro che, come me, ne avevano sperato qualche vantaggio per gli artisti.

Ora, le nostre industrie artistiche hanno bisogno di essere riguardate dal Governo con quell'occhio pratico, con cui queste questioni vogliono esser riguardate secondo il ministro delle finanze e secondo il relatore della Commissione.

Fatta questa interrogazione al Governo, io procedo all'esame dell'articolo, che è in discussione.

La Commissione ha variato questo articolo.

Il Governo distingueva gli oggetti d'arte non contemporanea dagli " altri. „ Questo " altri „ voleva dire " oggetti d'arte contemporanea. „ Pei primi proponeva all'entrata il dazio della materia di cui erano formati, ed all'uscita un dazio del 20 per cento del valore.

Pei secondi, vale a dire per gli oggetti d'arte contemporanea, proponeva che all'uscita fossero esenti, e che all'entrata pagassero come gli altri, cioè, secondo la materia di cui erano formati.

Il Governo aggiungeva poi una spiegazione per distinguere meglio quali nel suo concetto fossero gli oggetti d'arte non contemporanea e gli oggetti d'arte contemporanea.

La Commissione invece ha invertito l'ordine di queste due categorie d'oggetti d'arte; e ciò non vorrebbe dir nulla. Ma di più propone che i quadri di autori viventi, come le statue, non debbano pagare dazio di entrata, nè di uscita; e che gli altri, vale a dire quelli di autori non viventi debbano pagare il dazio di entrata, come i lavori della materia di cui sono formati, e un dazio di uscita dell'uno per cento del valore.

Ora io propongo parecchie modificazioni a questa proposta della Commissione, e prego l'onorevole relatore di porgermi attenzione.

In primo luogo (e questa è un'osservazione che io credo non abbia nessuna possibilità di pratica attuazione, poichè richiederebbe che il Governo e la Commissione mutassero la maniera di esprimersi nelle loro proposte) io credo che la base della tariffa americana, della quale abbiamo discorso poco fa, non sia cattiva. Quella tariffa difatti distingue gli oggetti d'arte dagli oggetti di industria e la ragione è la seguente.

Sta bene che gli oggetti d'arte contemporanea siano esenti all'entrata ed all'uscita. L'arte non è un' industria; si offenderebbe persino d'essere chiamata industria! Ma poi non c'è alcuna ragione, perchè gli oggetti di industria artistica siano esenti all'uscita e soprattutto sieno esenti all'entrata. Io crederei anzi utile che questi oggetti fossero gravati con un dazio piuttosto forte all'entrata, giacchè le industrie artistiche, come l'onorevole Commissione sa, fioriscono in Italia, e specialmente in una delle nostre più grandi città, in Venezia.

E queste industrie artistiche, anche in molte altre città, in questi ultimi anni, hanno avuto un grandissimo sviluppo; per esempio quella dei mobili artistici in legno ed in bronzo. Ed ora gioverebbe difendere queste industrie almeno in una certa misura, dalla concorrenza della industria estera.

Voci. Ma ci sono i trattati!

Bonghi. Aspettino che parlerò anche dei trattati.

Ed anche all'uscita gioverebbe che questi oggetti di industria artistica fossero aggravati da un pic-

colissimo dazio, tanto che servisse ad accertarne il valore e, se non altro, la qualità. Sicchè io distinguerei l'industria artistica dall'arte, e questa la lascerei esente dal dazio d'uscita, mentre vorrei che l'industria artistica fosse abbastanza gravata all'entrata e non del tutto esente da dazio all'uscita. Mi parrebbe d'altra parte questa una eccellente base per una distinzione chiara, fondata sullo stato delle cose. Ma se per le ragioni addotte dall'onorevole relatore non si possono gravare le industrie artistiche, perchè dai trattati siamo vincolati riguardo alle materie prime di cui quelle industrie si servono, almeno per il dazio di uscita credo che saremmo liberi, di imporre una tassa, o no. Ad ogni modo, se ciò non si può fare, lasciamo andare. (*Commenti*)

Se io avessi veduto qualche inclinazione nel Governo e nella Commissione di accettare che si aprisse una discussione sugli oggetti d'arte e di industria artistica, io avrei fatto una proposta; ma quando mi sono persuaso che, nè il Governo, nè la Commissione volevano entrare in questa disamina, siccome il mio tempo mi è prezioso quasi quanto quello della Camera, tralascio di far quella proposta e mi accontento solo di questo per ora: di pregare cioè la Commissione di voler consentire nell'approvare l'articolo come era stato proposto dal Ministero, con una piccola modificazione.

Ed ecco quale è la modificazione che io proporrei a questa *voce*. Nel paragrafo *a*) il Governo dice:

" *a*) Oggetti d'arte non contemporanea — dazio d'entrata — come i lavori della materia di cui son formati — (dazio d'uscita — 20 per cento del valore). "

Al paragrafo *b*) dice:

" *b*) Altri — dazi di entrata come sopra — uscita esenti. "

Ora, io mi accordo colla Commissione, la quale dice che gli oggetti d'arte contemporanea sono esenti all'entrata, e sono esenti all'uscita. L'arte non ha concorrenza, l'arte non è industria. Ma, perchè il concetto sia esatto, bisognerebbe distinguere l'arte dall'industria.

Giacchè oggi, purtroppo, dicendo che l'arte non è industria, neanche la vera arte, diciamo anche molto; perchè l'arte oggi tende ad avvicinarsi all'industria. Ma non parliamo di ciò.

Una statua non è un oggetto d'industria; e sta bene che sia esente all'entrata e all'uscita. Adunque io modificherei il paragrafo *a*) ed il paragrafo *b*) del disegno di legge ministeriale. Il paragrafo *a*) credo che dovrebbe dire: " Quadri di autori viventi, oggetti di arte contemporanea, od oggetti d'arte ed industria artistica. "

Dappoichè io non intendo in che condizione restino, colla formula scelta dalla Commissione, tutti quanti gli altri oggetti d'arte che non sono quadri. Non si può dire che restino nella condizione in cui sono posti dalla tariffa anteriore.

Quella tariffa anteriore è formulata diversamente, ed ha una dichiarazione che dovrebbe essere surrogata da quella che qui ha proposto il Ministero, che la Commissione ha cancellato, e che per dir vero non ho capito nè punto, nè poco.

Dunque invece di dire: quadri di autori viventi, io direi oggetti d'arte e d'industria artistica di autori viventi. Si potrebbero poi anche omettere le parole: " d'industria artistica. " Quanto poi agli oggetti d'arte contemporanea, è ragionevole la modificazione alla proposta del Governo. La Commissione propone che si mantenga il dazio attuale, e che così, invece di essere portato al 10 per cento, come il Governo propone, rimanga all'un per cento.

Ora la Commissione per giustificare e spiegare questa sua modificazione, riferisce alcune informazioni che essa ebbe dal direttore degli scavi. Credo che la Commissione ed il direttore degli scavi non si siano intesi bene. Ieri interrogai anch'io il direttore degli scavi e gli domandai se, come ha detto la Commissione, a lui pareva bene che si mantenesse il dazio d'uscita sugli oggetti d'arte antica e d'industria artistica antica; e se ciò sia o non sia nocivo, nell'aspettativa in cui siamo della legge speciale della quale si discorre da molti anni.

In questa discussione anche il ministro delle finanze ha accennato a questa legge, ma, come è persuasione di quelli che hanno qualche pratica di questa Camera, essa non sarà nè approvata in questa Sessione, nè nella successiva.

Sono in fatti parecchi anni che questa proposta di legge viene dal Senato alla Camera e dalla Camera torna al Senato. Fu ripresentata l'ultima volta alla Camera il 16 novembre 1878 già votata dal Senato. E la Camera non ne fece nulla.

È una legge quella, che implica grandissime questioni, e della quale non se ne potrebbe venire a capo subito; e non se ne potrebbe venire a capo, soprattutto, stante la grandissima quantità di cose che la Camera ha già apparecchiato. Dunque, il domandare una legge su questa materia, sta bene; l'aspettarla sta meglio; ma il volerla è cosa che, per tre quarti, non si può fare sul serio, con isperanza prossima di riuscita; non

ostante la buona volontà di tutti. E l'aspettazione resterà, per molti anni, vana.

Domandavo quindi al direttore degli scavi: Credete voi che in questo intervallo di tempo, ancora prima che la legge sia presentata alla Camera e votata dal Parlamento, credete voi che questo dazio dell'uno per cento non continui a farci quel danno che ci ha fatto finora? Egli mi disse che credeva certo che avrebbe continuato a farci quel danno; e che le informazioni che egli aveva date alla Commissione si riferivano agli oggetti di arte moderna, non agli oggetti di arte antica.

Signori, noi siamo spogliati, ogni anno, di oggetti di arte antica.

Giorni sono, io mi trovai a Cuneo con un tal Balducci che aveva comperato il palazzo del duca di Urbino, per 800 scudi, dal Governo pontificio.

Ebbene, questo signor Balducci ha spogliato quel palazzo di tutto quello che c'era: camini, capitelli, colonne; insomma di tutto quello che si poteva staccare, senza far rovinare il palazzo del tutto; e ha venduto tutto fuori, senza che potesse esser trattenuto dallo Stato, il quale in questa materia è molto lento; e senza neppure che avesse l'obbligo di avvisare lo Stato della esistenza di quelle opere stupende di arte, che vendeva, e tanto meno senza dare, *in extremis*, allo Stato una piccola parte del guadagno, quasi indebito, che egli faceva. Bisogna considerare che questi oggetti di arte, di industria artistica, hanno aumentato fuor di misura il loro prezzo, in questi ultimi tempi; nè lo Stato domandando ai proprietari una parte del prezzo a cui sono venduti, farebbe niente di ingiusto. Una parte di questi oggetti sono diventati di un valore molto maggiore di quello che avevano quando furono comperati; e una parte di questi oggetti diventò anche di maggior valore, come quelli che, scavati in fondi privati, sono venduti poi, per speculazione, ad altri che li rivendono a gran prezzo fuori.

Lessi ier l'altro nel catalogo degli acquisti fatti dal museo di Berlino... (*Conversazioni*)

Presidente. Li prego di far silenzio.

Bonghi. Dicevo dunque che ieri l'altro leggendo il catalogo degli acquisti fatti dal museo di Berlino, vi trovai che esso ha comperato in quest'ultimo semestre una statua scoperta nel Palatino e un altro oggetto scavato a Taranto; almeno ci avesse lasciato il 20 per cento del prezzo che questi oggetti sono stati pagati!

Noi, o signori, siamo stati spogliati e siamo spogliati orribilmente ogni anno di oggetti d'arte, senza compenso alcuno. E quindi io credo che il dazio più forte sarà una remora alle spogliazioni e un incentivo ad una efficace sorveglianza da parte della sola amministrazione dello Stato, che abbia gli occhi molto aperti; quale è quella della finanza, perchè spera di riscuotere, d'incassare, come che si sia. Pertanto io non riterrei utile che voi accettaste la proposta del Governo, e vi atteneste all'autorità, sulla quale vi siete fondati; all'autorità cioè del direttore degli scavi. Ma il direttore degli scavi non è stato interrogato, secondo che mi pare, in maniera che le risposte fossero chiare per una parte e per l'altra.

L'onorevole Luzzatti ricorderà che nel 1876 fu proposta una leggina che diceva così:

" Sugli oggetti antichi e di belle arti o altrimenti preziosi, che si vogliono estrarre dallo Stato, si dovrà pagare un dazio del 20 per cento sul valore. "

Allora, se non isbaglio, l'onorevole Luzzatti fu nominato relatore dalla Commissione che doveva riferire su questa proposta di legge, ma egli ed altri fecero l'obiezione che approvandola, ci saremmo messi in contradizione coi trattati.

Or bene, oggi i trattati non darebbero più motivo a questa contradizione.

Oggi noi abbiamo aggiunto una postilla al trattato colla Francia, che vale per tutti quanti gli altri, nella quale è detto che gli oggetti di collezione sono liberi.

Noi dunque siamo padroni di porre quel dazio che vogliamo, mentre prima non lo potevamo fare, quantunque io sostenessi che anche allora eravamo padroni di farlo.

Ora noi ci troviamo da capo al punto in cui ci trovavamo allora.

Luzzatti, *relatore.* (*Interrompe*)

Bonghi. Ma io domando l'aiuto dell'onorevole Luzzatti, perchè a lui più che a me spetta di provvedere. Io non ne ho alcuna responsabilità.

Del resto non è ingiusta la domanda di aumento fatta dai proprietari. Nella legge poi che io vi diceva, per la conservazione dei monumenti e oggetti d'arte, legge fatta dal Senato, e sulla quale la Camera non ha deliberato, era chiesto ai proprietari di oggetti artistici in vendita, un dazio per un quarto del valore e non di un quinto come quello che oggi il Governo propone.

Vedete dunque che noi possiamo benissimo mutare, come abbiamo fatto tante altre volte, e aumentare il dazio. Noi abbiamo posto quella postilla nel trattato colla Francia appunto per esser liberi di aumentarlo; e perchè non lo aumenteremmo? L'opportunità e la necessità è grandissima, e,

tutti lo sanno, noi siamo ogni anno spogliati di oggetti d'arte antica, e se si seguita di questo passo, ne rimarremo così poveri, che da qui a qualche tempo per studiare alcuni periodi dell'arte antica dovremo andare oltralpi.

Io spero adunque che la Commissione vorrà ritornare sulla proposta sua, ed accettare, su questo punto, quella del Governo.

Io quindi riepilogo dicendo che credo che si possano formulare meglio questi due paragrafi che riflettono gli oggetti d'arte contemporanea, e non contemporanea, e che sia ristabilito il dazio d'uscita del venti per cento; dappoichè se è oggetto d'arte contemporanea quello che può essere riprodotto o da colui stesso che lo ha creato, o della fabbrica stessa, è oggetto d'arte non contemporanea quello che non può essere così riprodotto.

Se può essere utile qualche leggero dazio, a me parrebbe più utile la proposta della Commissione che gli oggetti puramente d'arte siano esenti e dall'entrata e dell'uscita.

Io spero di avere, a questo proposito, degli schiarimenti dal Ministero.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonacci.

Bonacci. Io mi disponeva a chiedere venia alla Camera, perchè sull'ultima *voce* della tariffa doganale osassi sollevare una questione assai grave, sebbene non tanto grossa come quella dei tonni; ma l'onorevole Bonghi mi ha prevenuto, e, se ho bene inteso la prima parte del suo discorso (giacchè nella seconda parmi che egli siasi occupato specialmente dell'arte antica), egli ha preso la responsabilità della iniziativa della questione che io intendeva di sollevare.

Di ciò lo ringrazio.

Ma debbo pur sempre chieder venia alla Camera perchè ardisco intromettermi in una questione di tariffe doganali ed assumere la difesa degli interessi dell'arte, io, che mi sento e mi confesso quasi altrettanto profano alla scienza della politica doganale ed al magistero delle arti belle.

Quanto a scienza di politica doganale, le mie idee sono alquanto arretrate; esse sono sempre dominate dalle reminiscenze di studi fatti al tempo in cui erano in grande onore le dottrine del libero scambio, avvalorate dalla fortunata esperienza che ne fecero le provincie subalpine nel decennio che preparò il risorgimento della patria nostra; reminiscenze peraltro, che non mi hanno impedito di accorgermi dei profondi mutamenti dipoi avvenuti intorno a noi ed in tutto il mondo economico, nè di convincermi, come sono convinto, che nessuno possa oggi governarsi più con quelle sole dottrine, e che anche il nostro paese debba difendersi e lottare colle medesime armi colle quali lottano altri paesi e i loro Governi, se vuol conservarsi, se vuol progredire, se vuol raggiungere la meta che gli è additata dal suo genio e dalle sue tradizioni.

Quanto alle arti poi, io mi sento anche più povero; e in verità non posso arrogarmi che alquanto di quel senso del bello che avete tutti, e che è molto comune nel nostro paese. Altri titoli non ho per essere ascritto, non dirò al collegio dei sacerdoti, ma neanche alla turba degli iniziati nei misteri dell'arte.

E tuttavia entro fiducioso nell'argomento sul quale ha aperto la discussione l'onorevole Bonghi, perchè veggo qui una grande questione di giustizia, accessibile a tutti, e quindi anche a me, perchè vivi e giusti reclami si sono sollevati fuori di questo recinto, e sono pervenuti fino al presidente del Consiglio ed al ministro delle finanze, e perchè io credo che questa discussione non possa chiudersi senza che o con atti o con dichiarazioni siasi data piena sodisfazione agli interessi dell'arte nostra, minacciati ed offesi da gravissimi provvedimenti del Governo degli Stati Uniti d'America.

Pareva a me che l'articolo 309 della tariffa doganale riformata, secondo la lezione del Governo, riguardasse esclusivamente, o quasi, gli oggetti di arte antica; e me lo facevan credere le espressioni: *Oggetti di collezione: Oggetti d'arte non contemporanea.*

Ma viene la Commissione, e propone di rinviare ad una legge speciale tutte le modificazioni relative agli oggetti d'arte antica, come già si fece nel 1878, e propone altre modificazioni che si riferiscono all'arte contemporanea, cioè alle pitture ed alle sculture di autori viventi.

Io non mi occupo di ciò che riguarda l'arte antica. Se ne sono occupati con la loro incontrastabile competenza nel corso di questa discussione l'onorevole Martini, ed oggi l'onorevole Bonghi; se ne dovrà occupare nuovamente la Camera fra poco in occasione di un disegno di legge, che è già maturo per la discussione. Non è la legge desiderata e promessa, alla quale allude la relazione dell'onorevole Luzzatti, ma è foriera di quella; è la legge ordinata a permettere l'alienazione dei musei, delle gallerie e di altre collezioni prosciolte nel 1871 dai vincoli fidecommissari nella provincia romana, l'alienazione, dico, a favore dello Stato, delle provincie, dei comuni o di altri corpi morali; legge urgente, sulla quale è stata o sarà, credo, oggi distribuita una dotta ed elegante relazione del mio amico Mariotti.

Nella discussione di questa legge sorgerà senza dubbio una qualche voce, come già sorse in seno alla Giunta, della quale ho l'onore di far parte, a reclamare definitivi e radicali provvedimenti su questa materia; questione ardua perchè in essa vengono ad aspro conflitto i diritti della proprietà individuale e quelli non meno sacri della cosa pubblica e del decoro nazionale; questione formidabile, alla risoluzione della quale io credo che ben poca influenza possa esercitare un dazio, più o meno elevato, di esportazione.

Checchè sia di ciò, ora io mi occupo solamente della proposta della Commissione rispetto agli oggetti di arte contemporanea; e la proposta della Commissione è che dipinti e statue di autori viventi siano tutti indistintamente dichiarati esenti da qualunque dazio di uscita. Su di ciò richiamo l'attenzione della Camera, e propongo alla Commissione, propongo al Governo questo quesito: in una riforma parziale della tariffa doganale, ordinata, come fu dichiarato, a provvedere ai più urgenti bisogni, a sodisfare ai voti più imperiosi del lavoro nazionale, non era e non è forse ancora possibile, opportuno, doveroso, di soccorrere con qualche provvedimento alla difesa degli interessi dei nostri artisti, crudelmente minacciati ed offesi da un esorbitante elevazione dei dazi di entrata nel territorio degli Stati Uniti?

Già nel 1880 il presidente della Commissione, onorevole Peruzzi, sollevò in quest'aula la questione, e si fece interprete dei reclami dei nostri artisti per il danno che risentivano da un dazio, che era allora soltanto del 10 per cento, sulle opere loro all'ingresso nel territorio degli Stati Uniti. Io non ricordo con precisione quali dichiarazioni o promesse ottenesse in quell'occasione l'onorevole Peruzzi dal Governo. Questo so, che se il Governo ha tentato qualche cosa (ed io credo che qualche cosa abbia tentato), i suoi sforzi sono riusciti pienamente infruttuosi, perchè le cose, anzichè migliorare, da quel tempo si sono enormemente aggravate. Non è più, o signori, il dazio del 10 per cento che pesa sulle opere d'arte europee alle frontiere degli Stati Uniti; è il dazio del 25, del 30, del 40, e perfino del 50 per cento!

Questa non è protezione; è una vera proibizione; è la guerra dichiarata dagli Stati Uniti d'America all'arte europea; è il bando assoluto delle opere d'arte europee dal mercato americano!

Di questo provvedimento si sono commossi, come era naturale, tutti i rappresentanti dell'arte in Europa, e specialmente in Italia, la quale è stata sempre, ed è anche oggi altrice e scuola nobilissima d'artisti. E dei sentimenti degli artisti si sono fatti specialmente interpreti presso di noi l'Accademia di San Luca, custode delle antiche e gloriose tradizioni dell'arte italiana, ed il Circolo artistico internazionale, nel seno del quale arde la fiamma delle nuove aspirazioni dell'arte. Essi hanno portato i loro reclami ed i loro voti al presidente del Consiglio dei ministri; reclami e voti veramente giusti e degni di tutta la sollecitudine del Governo e del Parlamento.

Debbo io forse dimostrare alla Camera il danno che i nostri artisti risentono dall'enorme aumento del dazio d'entrata sulle opere loro negli Stati Uniti? Parmi questa una di quelle dimostrazioni delle quali si può far grazia alla Camera. Non ho cifre, come ne hanno tutti coloro che parlano di queste materie; ma anche senza cifre è facile convincersi e vedere quale immenso danno colpisca i nostri artisti.

Io non credo che la certezza di pingue retribuzione basti e far fiorire le arti; ma nessuno al certo vorrà smentirmi se affermo che la promessa del premio e del lucro pecuniario sia anch'essa una condizione necessaria alla prosperità delle arti.

Io non so se senza le ricchezze conquistate con le armi, Roma antica avrebbe mostrato al mondo le maraviglie del secolo d'Augusto: non so se senza la prosperità delle nostre repubbliche del medio-evo, e senza quel periodo di felicità di cui godette l'Italia fino al declinare del secolo XV, che è così mirabilmente descritto dal Guicciardini nel principio delle sue istorie, non so, dico, se presso di noi all'alba del rinascimento delle arti avrebbe seguito lo sfolgorante meriggio del secolo XVI.

Le mutate condizioni economiche e sociali hanno fatto sì che al giorno d'oggi non basta più alle arti la protezione di principi e mecenati: esse desiderano e chiedono leggi che proteggano efficacemente i diritti degli autori delle opere dell'ingegno, ed ampio, ricco e libero mercato.

Due sono le cause dell'abbondante e sicura retribuzione delle opere d'arte, come di tutti gli oggetti di lusso. La prima è la ricchezza generale, che accresce la domanda; la seconda è la rarità degli oggetti, che diminuisce l'offerta. Ora queste due condizioni concorrono eminentemente nel mercato americano, dove abbonda la ricchezza più che in ogni altra regione, e dove scarsissimo è il numero delle opere d'arte per la mancanza di esemplari e di tradizioni, che sono i due principali fattori del gusto nelle arti.

E notate, signori, la gravità e la esorbitanza del

provvedimento adottato dal Governo degli Stati Uniti.

Un poeta tedesco invidiava l'America, e la diceva più felice del nostro vecchio continente europeo, perchè essa non ha rovine nè monumenti che le parlino del passato e che impegnino il presente e l'avvenire. Certo nessun poeta in America può cantare:

O patria mia, vedo le mura e gli archi
E le colonne e i simulacri e l'erme
Torri degli avi nostri.

E un profondo pubblicista francese, del quale recentemente abbiamo dovuto deplorare la perdita, in uno de'suoi mirabili paralleli tra la civiltà americana e l'europea, sottoscriveva alla sentenza del poeta tedesco, e riconosceva una delle cause della grandezza del popolo americano in questa mancanza di un passato, che domina, inceppa, ritarda ed impedisce la evoluzione dei popoli europei.

Io non so, nè vo' discutere quanto ci sia di vero in questa sentenza; ma sono certo di non ingannarmi ritenendo che il provvedimento, del quale ci lamentiamo, non dipende da questa singolare condizione del popolo americano, non è un nuovo corollario della dottrina di Monroe, non è ispirato dal proposito di proteggere il popolo americano dal contagio dei vizi dei popoli europei.

Questo provvedimento ha per fine soltanto di proteggere gli artisti americani dalla leale e legittima concorrenza degli artisti europei.

E pazienza se il Governo degli Stati Uniti intendesse rompere ogni relazione in materia d'arte con la vecchia Europa, o si limitasse a difendere con dazi protettori gli artisti americani; che lavorassero in America nulla chiedendo all'Europa.

Ma no; non è così. L'America per le sue condizioni speciali in materia di arte, secondo che ho accennato poc'anzi, se vuole avere opere d'arte ed artisti, è obbligata ad inviare, come invia ogni anno, un numeroso stuolo di suoi figli in Europa, dove sono accolti ed ospitati fraternamente. Essa l'invia qui perchè s'istruiscano, perchè si perfezionino, perchè s'ispirino sui nostri esemplari, perchè lavorino e perchè traggano profitto dal loro lavoro, dimorando in Europa.

Intanto le opere degli artisti americani che lavorano in Europa, e specialmente in Italia, sono esenti da qualunque dazio di entrata negli Stati Uniti, mentre le opere dei nostri artisti sono sottoposte al dazio del 20, del 30, del 40, e finanche del 50 per cento.

Questo è più che protezione e proibizione.

Questo è il colmo della disinvoltura, per non dire della indiscretezza, nelle pacifiche relazioni internazionali.

È l'America che viene a coltivare ed a sfruttare l'Europa in ciò che più indiscutibilmente all'Europa appartiene.

Siamo già trattati dall'America come una sua colonia.

E possiamo noi tollerare in silenzio tanta offesa e tanto danno nei nostri più vitali interessi?

Possiamo noi rimanerci con le mani alla cintola, senza cercare qualche rimedio al male, senza apprestare qualche difesa ai nostri artisti?

Io non lo credo.

Non lo credeva nel 1880 l'onorevole Peruzzi, non lo credeva allora il Governo, e mi pare che gli avvenimenti posteriori non siano tali da indurli a mutare opinione.

Non l'hanno creduto nemmeno gli artisti americani che risiedono in Europa (sia detto a loro lode) perchè, se le mie informazioni sono esatte, essi avrebbero fatto vivissime rimostranze al loro Governo, respingendo i vantaggi che reca loro l'aumento dei dazi, e domandando la revisione e la revoca dell'ingiusto ed inopportuno provvedimento.

Io li ringrazio pubblicamente di questo loro atto; ma non m'illudo. Imperocchè io credo che questo loro atto non possa produrre alcun effetto, o possa produrne un solo; quello di procurare agli autori dell'atto stesso l'ammirazione e le congratulazioni dei loro connazionali e di tutto il mondo civile per la generosità e il disinteresse, di cui essi hanno dato prova.

Ma in questa materia non si dee fare assegnamento sul disinteresse o sulla generosità di alcuno; se si vuole ottenere qualche risultato, convien toccare la molla degl'interessi, bisogna far cosa che obblighi l'offensore a desistere dall'offesa per un calcolo d'interesse.

Io non voglio dare consigli alla Commissione e al Governo, specialmente perchè vedo nel banco della Commissione ed in quello del Ministero uomini che hanno mente di statisti e cuore di artisti, e che sapranno, com'io spero, tutelare insieme con gl'interessi economici quelli dell'arte, che sono tanta parte della ricchezza e del decoro nazionale.

Non posso però tacere che, se sono esatte le mie informazioni, in Francia, appena conosciuto l'enorme aumento del dazio d'importazione sulle opere d'arte negli Stati Uniti, le statue e i quadri degli artisti americani sarebbero stati esclusi dal *Salon,* e si sarebbe trattato perfino d'interdire agli artisti americani l'accesso nei musei e nelle gallerie.

Ed io non posso astenermi dal ringraziare l'onorevole Luzzatti che nello splendido discorso pronunziato nella discussione generale di questa legge ebbe il coraggio di suggerire al Governo l'uso delle rappresaglie a proposito di altre offese e di altri danni, che ci derivano da altre parti, rispetto ad altri interessi molto importanti, ma che non credo più importanti di quelli pei quali ho l'onore di parlare.

A mio avviso non sarebbe neppur necessario di ricorrere all'energico e rigoroso sistema delle rappresaglie per ottenere il nostro intento.

Si potrebbe ottenere molto, forse tutto, adottando l'espediente più blando e più temperato della *ritorsione,* che consiste nel colpire l'offensore nella stessa materia dell'offesa, dentro i rigorosi limiti della giusta difesa, *cum moderamine inculpatae tutelae,* come dicono i giuristi, ed all'unico intento di indurre l'offensore a desistere dall'ingiusta offesa.

E perchè, io domando alla Commissione ed al Governo, le statue ed i quadri, opere di artisti americani, che si esportano dall'Italia per mandarsi in America, non si potrebbero sottoporre allo stesso dazio, che le statue ed i quadri dei nostri artisti debbono pagare all'ingresso nel territorio americano?

Io non so se converrebbe meglio attuare questo provvedimento con un articolo della tariffa, ovvero dar facoltà al Governo di stabilire, ove la necessità lo imponga, questo dazio; e ciò con una di quelle note, che in grande numero sono state inserite nella tariffa doganale.

Ma io ho detto di non voler dare suggerimenti, e mi taccio, non senza però esprimere la fiducia, che le dichiarazioni e gli atti della Commissione e del Governo sieno tali da dare piena soddisfazione agli interessi della giustizia, a quelli dei nostri valorosi e benemeriti artisti, ed a quelli altresì del decoro del nostro paese, il quale ormai in queste materie, come anche in altre, senza dimenticar mai la temperanza e la prudenza, deve a tempo e luogo saper dar prova anche di coraggio e di fermezza, se pure noi soli nel mondo non vogliamo aspirare al premio della evangelica rassegnazione! (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferrari Ettore.

Ferrari Ettore. Le parole dell'onorevole Bonacci mi hanno tolto qualunque opportunità di parlare. Desiderava anch'io di richiamare l'attenzione della Camera sul danno, che viene al commercio dell'arte italiana dal nuovo dazio imposto dagli Stati Uniti d'America sulle opere d'arte colà introdotte.

Persuaso per altro che le evidenti ragioni così elegantemente, e chiaramente svolte dall'onorevole Bonacci, abbiano completamente dimostrato alla Camera lo stato della questione, io mi associo pienamente a lui, sperando che dal Governo e dalla Commissione verrà preso un sollecito ed opportuno provvedimento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Odescalchi.

Voci. Non c'è.

Presidente. Non essendo presente, perde il suo turno.

Do ora facoltà di parlare all'onorevole presidente della Commissione.

Peruzzi. (*Presidente della Commissione*) Prima di tutto risponderò all'onorevole Bonghi ed all'onorevole Bonacci, per ciò che hanno detto rispetto al dazio imposto dal Governo degli Stati Uniti.

Io ringrazio l'onorevole Bonacci della benevola ricordanza che ha voluto fare dell'interrogazione, che io rivolsi nel luglio del 1880 all'onorevole Cairoli, allora presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri, per richiamare l'attenzione del Governo sopra quest'importante argomento.

Per essermi rivolto spesse volte al Ministero, presso il quale ho sempre patrocinato questo grande interesse, che tanto mi stava a cuore, per avere avuto occasione di richiamare su di esso pubblicamente l'attenzione del Governo, come loro signori intendono facilmente, sono stato preso di mira dai molti interessati delle varie parti d'Italia, e particolarmente da Carrara, da Roma, e da Firenze, di dove spesso mi sono giunte domande e sollecitazioni di artisti.

Ed appunto al Ministero ho riscontrato come sieno state incessanti ed energiche, per quanto era possibile, le premure dei nostri rappresentanti a Washington, al fine di ottenere quello che era nel desiderio del Governo, del Parlamento, e di tutti gli artisti italiani. Sventuratamente, mentre sembrava che nell'America cominciasse, per le ultime elezioni, a spirare un vento un poco meno imbevuto di protezionismo, nelle ultime sedute del Congresso americano, in una di quelle sedute, che qualche volta è stato detto essere destinate alla strage degl'innocenti, dove si fanno in molti Parlamenti votazioni di molte leggi, fu votata anche la riforma della tariffa americana.

Questa riforma è stata fatta in guisa che debba essere come spero, il canto del cigno del protezionismo americano. Comunque sia, fu un canto che

suonò un peggioramento delle condizioni fatte alle opere di artisti non americani introdotte in America.

Nel 1880 allorquando svolsi l'interrogazione testè accennata, spiegai tutto il meccanismo della tariffa americana a proposito degli oggetti di belle arti.

L'interpretazione che ho data a questa tariffa, non è perfettamente conforme a quella che ne ha data l'onorevole Bonghi; ma non importa, darò in proposito una buona notizia. Era stato messo fuori una specie di dizionario della Crusca della lingua inglese ad uso dell'America, di un signor Webster per sostenere un'interpretazione che il segretario del Tesoro americano dà alle parole *professional works*.

Per quest'interpretazione sarebbero considerati oggetti professionali, cioè oggetti d'industria artistica, come ha detto l'onorevole Bonghi, tutte le opere nelle quali non ci fosse la creazione dell'artista. E questa interpretazione è molto importante non solo per le copie d'oggetti antichi, ma anche per le copie di oggetti d'arte moderna. Parlo principalmente delle statue sulle quali, invece del dazio del 10 per cento stabilito per gli oggetti d'arte di prima categoria, è imposto un dazio del 50 per cento.

Questo dazio era imposto perfino sugli oggetti d'arte che i consoli americani non poteano certificare essere stati immaginati dall'artista che li presentava. Questa misura era grave specialmente per gli artisti di Carrara, in quanto che accade spesso che modelli fatti in istudi di artisti a Roma, a Milano, a Firenze, ecc., siano trasportati a Carrara, per essere là eseguiti in marmo da artisti di Carrara.

Quelle opere passavano tutte per copie: perchè il console americano a Carrara non poteva certificare di aver visto il modello fatto dalla mano di artisti di Carrara.

C'è un rinomato professore di Carrara, il professor Nicoli, a proposito del quale è stata fatta una lite da un cavalier Viti, negoziante a Boston, antico console d'Italia colà, oriundo di Volterra, ed attualmente cittadino americano, perchè figlio di un volterrano stabilito in America: ora questo cavalier Viti ha vinto la lite davanti il tribunale di Boston e, ultimamente, davanti la Corte Suprema degli Stati Uniti; e con questa vittoria egli (mi piace di rendere pubblica giustizia ad un oriundo italiano il quale ha conservato, sebbene nato oltre l'Atlantico, l'amore per la patria dei suoi maggiori), con questa vittoria egli ha conseguito la interpretazione di questa tariffa desiderata dagli artisti italiani.

Per gli oggetti di arte, veri e propri, questo giudizio migliora le condizioni di quelle che si chiamavano: *professional works;* perchè la frase *professional works,* è stata interpretata nel senso sostenuto dal cavaliere Viti: il che importava agli artisti italiani.

Nondimeno, l'aggravamento della tariffa dal 10 al 30 per cento è rimasto. Avuta questa notizia, me ne confesso all'onorevole ministro dell'interno, ho fatto un poco da agente provocatore; e, tanto a Carrara, quanto a Firenze, quanto anche, un poco, a Roma, ho cercato di muovere i circoli artistici perchè facessero delle rimostranze. Ed oltre le petizioni di cui ha parlato l'onorevole Bonghi, ci sono delle petizioni che vengono dalla Accademia di Carrara, dal municipio di Carrara, dal circolo artistico di Firenze e dalla Camera di commercio di Firenze.

Io spero che, al riunirsi del nuovo Congresso americano, il vento spirerà più liberista e meno protezionista di quello che abbia spirato in passato; ma ancora sicurezza assoluta non ne possiamo avere: onde crederei che, fatto questo scambio di dichiarazioni, fosse bene, e sono convinto che le raccomandazioni di tutti saranno accolte dall'onorevole ministro degli affari esteri, come pure da tutto il Gabinetto, fosse bene dico di raccomandare, (e non credo opportuno per questo di proporre un ordine del giorno) al Ministero di continuare in quella vigilanza che ha esercitato fin'ora e di raddoppiare le sue premure, perchè credo che questo sia un momento favorevole per insistere su questo punto; io sono convinto che le proposte del Ministero non possano mai aver trovato un'occasione meno sfavorevole di questa per essere accolte dall'America.

V'è un'altra ragione, ed è che prima si parlava particolarmente di statue, ora si parla nella tariffa americana di oggetti d'arte, quindi anche i pittori si sono mossi mentre prima non si muovevano che gli scultori. Ora gli scultori sono specialmente numerosi in Italia, credo io, più che in altri paesi del mondo, mentre che la pittura ha un maggior numero di cultori in Francia, nel Belgio ed altrove, di quelli che abbiansi in Italia. È stato detto testè che il mercato degli oggetti d'arte e specialmente scultori, è diminuito in Italia. Se si paragona quello che era 5 o 10 anni fa con quello che è adesso, io non so, forse la cosa può esser vera: solamente asserisco questo fatto: che il professore Ulisse Campi che è il decano degli scultori di Firenze, uomo che all'età di quasi

80 anni conserva una freschezza e abilità artistica, che ne fa uno dei più reputati nostri scultori, mi diceva che, quando egli tornò da Roma, dove aveva avuto uno dei 4 posti di studio che vi aveva la Toscana qui nel palazzo di Firenze (per conseguenza si parla di molti anni fa) lo studio che egli aprì in Firenze era il sesto studio che esistesse in quella città; ora basta prendere la *Guida* di Firenze, per vedere, che là attualmente esistono 120 studi di scultura.

Dunque io ripeto: il mercato degli oggetti di arte sarà ristretto relativamente a questi ultimi anni, ma incontestabilmente esso si è di molto allargato, se noi ci riferiamo a quello che era 40 o 50 anni fa.

Da ciò ne viene naturalmente, che, essendo aumentato il numero degli artisti e conseguentemente il numero delle produzioni, preme che il mercato di queste produzioni non si chiuda e soprattutto non si chiuda un mercato come quello dell'America, che è vuoto, che ha bisogno assolutamente di riempirsi di oggetti d'arte. Io leggeva nella petizione fatta dagli artisti americani residenti a Parigi queste considerazioni in appoggio delle domande che essi facevano al Congresso americano, perchè gli oggetti d'arte straniera fossero esenti da qualsivoglia dazio d'introduzione. Quegli artisti dicevano: l'America ha bisogno, più di qualunque altro paese, d'importare oggetti d'arte dall'estero, imperocchè noi non abbiamo un patrimonio di oggetti artistici accumulati dai nostri maggiori, come l'hanno i popoli d'Europa, e particolarmente gli italiani.

Credo che la considerazione sia vera anche dal punto di vista della civiltà americana, e dell'ingentilimento dei costumi di quel popolo energico ed animoso.

In conseguenza io sono intimamente convinto che questo sia il momento buono, perchè mentre prima del 1880 quando io ne parlai non c'erano altro che gli artisti italiani che si muovevano, ora ci sono gli artisti di quasi tutta l'Europa che si muovono, e particolarmente gli artisti francesi, inglesi, belgi e tedeschi.

Credo quindi, che questa crociata di artisti possa rendere più vigorosa e più efficace l'azione del nostro Governo.

Vi è un punto sostanziale sul quale io credo che il nostro Governo possa esercitare con molta ragione la sua azione diplomatica negli Stati Uniti d'America, ed è quello articolo del trattato di commercio e navigazione tra l'Italia e quello Stato, pel quale è assicurato un trattamento uguale ai cittadini dei due paesi, nell'esercizio delle loro rispettive industrie e professioni e dei loro rispettivi commerci.

Ora a me pare che su questo punto (io adesso non istarò a fare il maestro all'onorevole ministro degli esteri, nè ai nostri diplomatici) ma a me pare che su questo punto si possa fondare un'azione diplomatica abbastanza efficace.

Rispetto alle rappresaglie, le proposizioni fatte dall'onorevole Bonacci io le ho trovate suggerite anche dagli artisti francesi nelle rimostranze che essi hanno fatto al loro Governo.

Io ne parlai nel 1880, ma non v'insistei troppo; del resto questa potrebbe essere cosa da porsi innanzi quando dovessero fallire le pratiche diplomatiche del nostro Governo; ma oggi io credo che, nella condizione in cui esso si trova, sia utile che eserciti quest'azione diplomatica nei modi più regolari e più cortesi.

Ma, rispetto a queste rappresaglie, io mi permetto solamente di dire una parola, ed è questa, che oggi ci sono due nature di artisti americani, veri artisti, gli uni che hanno l'abilità e l'animo di artisti, che hanno nobilissimi sentimenti, e che fraternizzano cogli artisti dei paesi nei quali esercitano la loro arte, e questi sono gli artisti i quali a Parigi, a Roma hanno fatto le rimostranze ai rispettivi Governi, di cui ha parlato l'onorevole Bonacci. Accanto a questi vi sono delle specie di gerenti responsabili di studi artistici, i quali impiegano dei giovani artisti italiani, danno loro delle giornate assai meschine e li scelgono bene, perchè nello scegliere hanno moltissimo tatto. Ed io potrei citare alcuni artisti oggi rinomatissimi i quali sono arrivati all'età di 30 o 40 anni, lavorando a 4 o 5 franchi al giorno per dei sedicenti artisti americani, e producendo delle opere belle, sotto delle quali è stato messo un nome diverso dal loro.

Ora, o signori, con tanto accrescersi d'artisti, e particolarmente di scultori, che abbiamo in Italia, senza che si allarghi in un modo corrispondente il mercato, io non vorrei che succedessero due cose; che succedesse cioè che agli italiani si sostituissero vieppiù dei gerenti responsabili americani in quanto all'esercitare un'influenza sopra la tariffa doganale americana, e si aggiungessero a questi dei gerenti responsabili italiani i quali aiutassero i primi a violare la legge italiana di rappresaglia. Così invece di gerenti responsabili americani soltanto che coprono gli italiani e se ne valgono, avremmo eziandio dei gerenti responsabili italiani che coprirebbero gli americani. Rammentiamoci del vecchio proverbio: *fatta la legge tro-*

vato l'inganno, e in questa materia è molto facile trovare l'inganno.

Per tutte queste ragioni, io crederei che la Camera dovesse oggi contentarsi di questo scambio di parole che è stato fatto fra noi, e che io faccio col consenso di tutti i membri della Commissione.

Di questa gran quistione ne ho parlato all'onorevole ministro degli affari esteri, e sono convinto che se egli fosse presente, farebbe eco alle mie parole, come spero lo faranno l'onorevole presidente del Consiglio e l'onorevole ministro delle finanze.

Io vorrei che oggi ci si limitasse a questo, salvo l'onorevole Bonacci ed io, a riservarci alla fine dell'anno quando sarà più opportuno richiamare l'attenzione su questo argomento. Noi pregheremo allora il Ministero, e lo potrebbero fare anche altri deputati, di dirci quali saranno stati i risultati delle sue premure; e se, contro la mia aspettazione e le mie speranze, i risultati fossero negativi, sarebbe il caso a quell'epoca di studiare quale mezzo potrebbe essere conveniente di prendere per tutelare gl'interessi dell'arte italiana.

Vengo all'onorevole Bonghi, il quale ha proposto...

Presidente. Propone che si lasci la nota ministeriale, quella che la Commissione proporrebbe di sopprimere. La proposta Bonghi è stampata, onorevole Peruzzi.

Peruzzi. (*Presidente della Commissione*) Mi perdoni, onorevole presidente, l'avevo letta anch'io quella stampata, ma l'onorevole Bonghi non ha spiegato nel suo discorso l'emendamento stampato, bensì ne ha spiegato un altro.

Presidente. Non ne so nulla. (*Si ride*)

Peruzzi. (*Presidente della Commissione*) Mi dispiace, ma dopo il discorso dell'onorevole Bonghi io non posso più prendere a base il suo ordine del giorno stampato.

Presidente. Onorevole Bonghi mantiene il suo ordine del giorno stampato?

Bonghi. Ecco, io intendevo correggere il manoscritto che si è poi stampato, ma non ho fatto a tempo.

Peruzzi. (*Presidente della Commissione*) Ecco quale sarebbe il *desideratum* dell'onorevole Bonghi.

" Oggetti d'arte contemporanea, all'entrata, esenti, all'uscita, esenti.

" *b*) Oggetti d'industria artistica contemporanea, all'entrata, come i lavori delle materie di cui sono formati; all'uscita, uno per cento del valore: come è ora.

" *c*) Oggetti d'arte non contemporanea, all'entrata, esenti; all'uscita, venti per cento del valore.

" *d*) Oggetti d'industria artistica non contemporanea, all'entrata, come i lavori della materia di cui sono formati; all'uscita, venti per cento del valore. "

Quanto alla prima parte, oggetti d'arte contemporanea, siamo d'accordo.

Quanto alla questione degli oggetti d'industria artistica contemporanea, noi possiamo accettare. Non c'è difficoltà.

La divergenza è particolarmente sul dazio di uscita sopra gli oggetti d'arte non contemporanea. Su questi la Commissione aveva proposto che, invece del venti per cento di dazio d'uscita proposto dal Ministero fosse messo l'uno per cento. Accennai le ragioni per le quali la Commissione faceva la sua proposta, e per la quale essa è d'accordo col Ministero. D'accordo col Ministero delle finanze l'onorevole Codronchi ed io andammo dal senatore Fiorelli direttore degli scavi e con lui, su questo proposito c'intendemmo.

Ora l'onorevole Bonghi ha data una interpretazione alla risposta dell'onorevole Fiorelli diversa da quella che le abbiamo dato noi; io so che in massima fu d'accordo con noi esser questa una materia molto complicata, di cui bisogna fare argomento di una legge speciale, e che egli non dissentiva molto dalle disposizioni, che credo siano quelle della maggioranza della Commissione, che cioè in questa materia non convenga mettere troppi ostacoli e di indole troppo generale all'esportazione degli oggetti d'arte non contemporanea. Il concetto che il senatore Fiorelli ci espose, siccome quello che pareva dominare nei Consigli del Ministero dell'istruzione pubblica sarebbe stato questo: che fossero con una legge al seguito di opportune indagini determinate certe categorie di oggetti d'arte non contemporanea che all'Italia premesse come parti del suo patrimonio artistico, e per migliorare l'educazione artistica della gioventù, di conservare assolutamente nel paese. Io mi rammento che egli ci disse, che ci sono per esempio certi pittori dei quali abbiamo quadri in grandissima abbondanza, e di cui, meno certi quadri determinati, non è un gran male che gli altri vadano fuori d'Italia; ma vi sono degli artisti i quali hanno prodotto poco, o che dànno il carattere ad una epoca, ad una scuola, onde preme moltissimo che la nazione li conservi nei suoi musei, e nelle sue gallerie private o pubbliche. Questo era in genere il concetto. Comunque sia, egli è innegabile

che quello che dominò nel seno della Commissione fu questo pensiero, cioè che l'argomento è difficilissimo, che spesse volte quando si vuol tirare troppo, la corda si strappa, e che coll'aumentare soverchiamente gli ostacoli all'esportazione non si fa altro che dare un premio al contrabbando, ed eccitare maggiormente la cupidigia dei contrabbandieri.

Per esempio l'onorevole Bonghi ci parlava di una statua, la quale scavata a Roma al Palatino fu trasportata a Berlino.

Egli ci diceva: Se ci fosse stato il dazio d'uscita del 20 per cento, non ci sarebbe andata. Mi perdoni, io credo che ci sarebbe andata più presto. Perchè oggi, il contrabbandiere che cosa ha fatto? Ha violato l'editto Pacca; ma allora avrebbe avuto l'incentivo di risparmiare il dazio del 20 per cento; dunque la spinta sarebbe stata maggiore, e maggiore sarebbe stato il premio del contrabbandiere! (*È vero*)

Adunque io credo, e l'esperienza del resto di tutti i secoli e di tutti i paesi lo dimostra, che queste misure, specialmente se sono troppo spinte, sono inefficaci, che bisogna che sieno ristrette nei confini della necessità; e che occorre studiare questi congegni intesi a raggiungere il fine, in modo da poterlo conseguire con certezza.

Per esempio, c'è qui un disegno di legge, di cui non ho ancora letta la relazione, ma son convinto che sarà assai studiata; ora io credo che in occasione della discussione del medesimo, l'atmosfera della Camera sarà più adatta, più artistica. Tutti quelli che prenderanno parte a quella discussione saranno i più competenti nelle cose artistiche; ma ora signori che siamo qui tra gli scardassi ed i tonni (*Si ride*), venire a discutere una disposizione di questa importanza! Mi pare che siamo tutt'altro che disposti a risolvere bene delle questioni artistiche. Siamo saturi di questioni d'indole materiale, le quali ci allontanano naturalmente da quella atmosfera artistica, ideale, serena, nella quale desidererei che questa questione fosse risoluta.

Io, in conseguenza, senza dilungarmi di più, pregherei l'onorevole Bonghi, anche nell'interesse della causa che egli patrocina (causa che dentro certi confini, malgrado certi miei principî, sono disposto a patrocinare anch'io) a ritirare in questa parte l'emendamento.

Quanto a quello relativo alla industria artistica, pregherei l'onorevole relatore di dirne qualche cosa lui, non avendo io studiata questa questione. (*Benissimo!*)

Presidente. Prima che la discussione prosegua, credo opportuno di rammentare che l'onorevole Martini Ferdinando nella discussione generale presentò un ordine del giorno del tenore seguente:

" La Camera, invita il Governo del Re a presentare sollecitamente un disegno di legge sulla esportazione degli oggetti di arte e di collezione e passa alla discussione degli articoli. "

La Commissione ed il Governo ebbero già a dichiarare che accettavano quest'ordine del giorno; fu soltanto inviata la votazione a questa *voce* alla quale più particolarmente si riferiva.

Aggiungo che l'onorevole Bonacci e l'onorevole Ferrari Ettore mandano ora quest'aggiunta all'articolo 309 della tariffa doganale.

" Il Governo del Re è autorizzato a stabilire per decreto reale dazi di uscita sulle opere d'arte di stranieri residenti in Italia fino alla misura di quelli di entrata, ai quali sieno sottoposti le opere degli artisti italiani in altri Stati. "

Ed ora do facoltà di parlare all'onorevole Odescalchi.

Odescalchi. Pensava di rinunziare alla facoltà di parlare dopo che l'onorevole Ferrari e l'onorevole Bonacci hanno così ampiamente svolto l'argomento, tanto più che questo argomento della tassa sui quadri, che ha imposto il Governo d'America, entra di straforo sull'articolo in discussione.

È una tassa certamente non giovevole all'importazione dell'arte italiana, ma imposta da uno Stato diverso dal nostro, e sul quale non abbiamo modo immediato ed assoluto di impedire il danno che a noi ne viene. Dunque, qui su questo argomento non voglio parlare oltre, avendo i miei onorevoli colleghi espresso tutto quello che potrei dire io stesso.

Se ho mantenuto la facoltà di parlare egli è stato unicamente perchè ho inteso l'onorevole Peruzzi svolgere un'altra questione che si collega a questa; cioè, esportazione delle opere antiche dall'Italia. Ed a codesto proposito ha rammentato un ordine del giorno presentato dall'onorevole Martini per determinare un certo numero di oggetti d'arte di interesse essenziale italiano, i quali conviene, per utilità e per decoro del paese, far sì che non possano venire esportati. Invece le misure generali non avendo un confine determinato, portano a mettere una tassa odiosa sopra piccoli oggetti che non hanno veruno interesse storico.

Ora però io, ho su questo argomento un'opinione netta e precisa, ma non credo che sia qui venuto il momento di svolgerla, e mi riservo parlarne sul bilancio dell'istruzione pubblica. Io credo

che tasse e leggi proibitive non porteranno frutto di nessuna sorte.

Peruzzi. (*Presidente della Commissione*) Siamo d'accordo.

Odescalchi. Noi ci troviamo in una situazione speciale.

Per esempio, nella città di Roma, noi abbiamo diverse gallerie, con collezioni d'arti d'importanza capitale, le quali erano collegate col fidecommesso che è distrutto dalla legge in vigore.

Ora questa non ha avuto un effetto immediato perchè la maggioranza della presente generazione è ancora vivente. Passi una generazione, passi una seconda, sarà assolutamente impossibile che un individuo, con una fortuna poi suddivisa, tenga per il bene del paese un quadro di Raffaello o di altri maestri, mentre non ha i mezzi di sussistenza per sè e per la sua famiglia.

Ora davanti a questa situazione il far leggi proibitive, l'esprimere voti, il votare ordini del giorno è opera assolutamente nulla ed inconcludente.

Bisogna che il Governo si prepari ad avere un fondo per acquistare e serbare all'Italia non tutte queste opere, che sarebbero inutili, ma dei capolavori che è d'interesse italiano conservare. Più questo si farà a lunga data, più si prenderanno provvedimenti a tempo, più si potrà lentamente accumulare il capitale necessario per quel dato momento senza gravare lo Stato di una somma forte.

Ora quel che si dice per le opere d'arte dell'arte prima, come sarebbe la pittura e la scultura, va esteso anche alle opere d'arte industriali. Tutti i paesi civili e colti fanno raccolte di questo genere e le ampliano grandemente; nè credono con ciò di sprecare i loro denari, ma anzi di metterli a buonissimo frutto, perchè col bello esemplare si ingentilisce l'industria loro; la quale per tal modo può vincere la concorrenza estera, di maniera che quella spesa si centuplica nel benessere generale del paese.

Questo che si fa su larga scala negli altri paesi, da noi si fa poco o punto.

Mentre progrediscono largamente di nuovi acquisti i musei di Kensington e quello di Berlino, quello interessantissimo, per esempio, del Bargello, (e mi rivolgo a lei onorevole Peruzzi, che in queste cose può essere maestro), importantissimo per i capo-lavori fiorentini accumulativi non ha segnato alcun progresso in fatto di nuovi acquisti, o tale che non merita considerazione.

Peruzzi. (*Presidente della Commissione*) È vero!

Odescalchi. Ora è legge naturale che, in questa materia, restando stazionari, si retrocede.

Bisogna dunque che rivolgiamo la nostra attenzione a questo argonento, e che con grande solerzia e cura incominciamo a preparare un fondo per conservare le opere insigni e di primo ordine tanto nelle arti maggiori, quanto nelle minori, le quali presentino un carattere istruttivo e possano essere oggetto di lucro immediato.

Ora domando scusa alla Camera di averla intrattenuta con questa poche idee, che sono più tema da Accademia che da Parlamento, ma che forse a taluno, che si occupa di questa materia, non saranno sembrate soverchiamente noiose.

Esposta l'idea, non vado più oltre, riserbandomi, se sarà d'uopo, di parlarne di nuovo sull'apposito capitolo del bilancio della pubblica istruzione. (*Bravo! Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

Bonghi. Io ho avuto la sventura di parlare sul principio della seduta quando è estremamente malagevole il farsi ascoltare; perchè i deputati sono come il bicchiere del Berni che

Sudava tutto e non potea sedere.

(*Ilarità*)

Ora invece io credo di potere ottenere una più benevola attenzione, ma ne userò assai parcamente, e la chiedo perchè al presidente a alla Commissione è parso strano il trovarsi davanti due ordini del giorno miei diversi da quello stampato.

Io ho detto che a me pareva che una buona base di legislazione doganale su questa materia fosse la distinzione dell'arte dall'industria artistica, ed ho detto che, quando si potesse, su questa buona base io avrei formulato la disposizione, che intendevo di proporre; ho presentato poi alla Commissione un articolo in cui appunto questo concetto è espresso, ed ho aggiunto che io non ne avrei fatto proposta alla Camera se non nel caso che la Commissione ed il Ministero avessero voluto modificare totalmente la loro proposta e se lo avessero potuto, dappoichè io non so se in altra parte della tariffa o nei trattati, come ha detto l'onorevole relatore, possa trovarsi un impedimento a questa distinzione che mi par tanto utile nella materia presente.

È ora in discussione tutta questa materia, o si vuole che lo sia soltanto una proposta molto più semplice? Che qualche modificazione alla proposta della Commissione sia necessaria deve essere reso manifesto alla Commissione stessa ed al Ministero dalla difficoltà colla quale si intende quello che la Commissione mette innanzi alla Camera; talchè l'onorevole Bonacci ha inteso in una maniera di-

versa da me, e credo diversa anche dalla Commissione stessa.

In questo paragrafo s'intende parlare d'oggetti d'arte o di quadri soltanto? Il Ministero ha discorso di oggetti d'arte, la Commissione discorre di quadri. Ebbene, a me pare più complessiva la formula del Ministero, quantunque intenda che anche la Commissione possa avere avute le sue ragioni per mutarla; ma non sono chiare queste ragioni; io non so quale condizione si faccia agli oggetti d'arte, che non siano quadri, quando nella disposizione si parla solo di quadri. Si dirà ch'essi sono disciplinati dalla *voce* 309 anteriore; ma essa è veramente (se io capisco l'italiano), un guazzabuglio di nuovo genere, e non so come la dogana ne sia venuta fuori in questi anni. Alle parole: oggetti da collezione, si aggiunge una dichiarazione abbastanza lunga, la quale è un vero modello di stile italiano all'inverso. (*Si ride*) Ora invece il Ministero, accorgendosi anche di ciò aveva aggiunta una dichiarazione, che mi pare molto più chiara ed esplicita, in un punto di grandissimo rilievo, e che è contenuto nelle ultime parole della nota.

In quella del 1878 era detto: " Gli oggetti di collezione non sono compresi „ ecc... " l'esportazione dei quali non sia disciplinata da altre leggi speciali. „ Nella dichiarazione, che si propone ora è detto invece: " l'esportazione dei quali oggetti, oltre al dazio stabilito dalla presente legge continuerà ad essere assoggettata alle formalità prescritte dalle leggi speciali vigenti nelle varie provincie. „

Dimodochè le leggi speciali vigenti nelle varie provincie sono richiamate, mentre prima non lo erano e se ne lasciava in dubbio l'applicazione; sicchè a me pare la formula usata dal Ministero, più chiara di quella usata dalla Commissione.

La differenza principale tra le due proposte a me par questa: mentre gli oggetti d'arte non contemporanea della Commissione sono dichiarati esenti dal dazio di entrata, dal Ministero sono invece gravati di un dazio di entrata come la materia di cui sono formati. Ed in ciò a me pare migliore la proposta della Commissione. Invece all'uscita, pel Ministero sono gravati del 20 per cento del valore, per la Commissione dell'1 per cento.

Ora, la Commissione ha portato, come ragione principale di questa modificazione essenziale, il parere del direttore degli scavi, ma io non credo che quello riferito dalla Commissione sia il parere del direttore degli scavi. (*Movimenti*)

E, se lo è, io non intendo come, essendo questo il parere suo, e, per conseguenza, del Ministero dell'istruzione pubblica, il Governo abbia fatta questa proposta.

Io mi immagino che il Ministero delle finanze non abbia fatta questa proposta leggermente; mi immagino che l'abbia fatta dietro le insistenze vive del Ministero dell'istruzione pubblica, e della direzione degli scavi; e non per una mira meramente fiscale (quantunque io creda che il vantaggio dell'erario non sarebbe piccolo) non trattandosi di un vero oggetto di dogana. Ed allora, come accade che il direttore degli scavi si sia espresso col Ministero delle finanze in un modo e colla Commissione in un altro? A me pare molto probabile sia successo come avviene nelle conversazioni, che coloro, che sono andati a parlare al direttore degli scavi, abbiano cominciato dal dire le loro idee, ed il direttore degli scavi abbia alla medesima esposto il suo concetto; altrimenti egli una volta, o l'altra si sarebbe contradetto.

Ed ora veniamo alla sostanza della cosa. Qual'è, o signori, la difficoltà che voi avete per accettare la proposta del Ministero?

Non ne vedo alcuna. Ci sarà forse l'estimazione dell'oggetto, ma quest'estimazione è necessaria, tanto se si tratta dell'uno, quanto del 20 per cento del valore.

Se il valore di questi oggetti è di molto aumentato, non è ragionevole che lo Stato non abbia una parte del profitto.

L'onorevole relatore voleva che si calcolassero gli aumenti di valore delle proprietà e si aumentasse il peso che lo Stato ad esse impone. Codesta sarebbe certamente un'idea esagerata anche rispetto alla proprietà fondiaria, ma rispetto ad una proprietà per la quale il proprietario non ha fatto nulla per aumentarne il prezzo, essa sarebbe affatto fuor di proposito.

Che effetto produrrà l'aumento del 20 per cento sul valore dell'oggetto, rispetto all'esportazione? Produrrà nello Stato l'effetto che produce sovra un semplice individuo cioè, provocherà da esso una maggiore sollecitudine.

La speranza di un maggiore introito avrà per effetto di migliorare il servizio pubblico. D'altra parte l'aumento del dazio diminuirà la foga del vendere. Inoltre l'utile che lo Stato percepirà, aumenterà nello Stato la forza e la voglia di reprimere l'esportazione degli oggetti d'arte antica; vantaggio che io mi aspettava anche dal disegno di legge presentato nel 1876, ma che allora non si potè conseguire.

L'onorevole Peruzzi dice che aspetta una legge nel senso che non si possano esportare gli oggetti d'arte antica che lo Stato ha interesse a ritenere in paese. Questa legge non sarà fatta mai; bisogna che voi affidiate questo giudizio a una Commissione, la quale giudichi volta per volta, quando abbia sotto gli occhi il quadro, quando ne conosca l'autore, quando sia accuratamente informata se ve ne sieno altri esemplari e se metta il conto di impedirne la esportazione e di comprarlo coi danari dello Stato.

Ma pretendere, sperare che in una legge si distinguano gli oggetti d'arte che lo Stato possa aver interesse da quelli che non possa avere interesse a comperare, è affatto vano, anzi è impossibile.

La legge bisogna che si mantenga in generalità più larghe, e non entri in queste particolarità sulle quali non può giudicare che una Commissione competente. Io ammetto il caso dato dall'onorevole Odescalchi; intendo la necessità che lo Stato acquisti tutti quegli oggetti d'arte che emigrerebbero in altri paesi, quando lo creda utile alle sue collezioni; ma è evidente che, perchè lo Stato possa essere in grado di farlo, bisogna che sappia di chi questi oggetti sieno; bisogna che possa esercitare in tutto il regno quel diritto di prelazione che l'editto Pacca gli consente soltanto nella provincia romana.

In attesa di questa legge, io ritengo utile, pei fini che l'onorevole Odescalchi si propone, che la proposta del Governo sia votata dalla Camera; ma, se il Governo la abbandona, è evidente che io non potrei riprenderla e che la responsabilità dell'abbandono cade interamente a carico suo.

Presidente. Prego l'onorevole ministro delle finanze di voler esprimere l'avviso del Governo sulle varie proposte.

Magliani, *ministro delle finanze.* Io sarò molto breve; la importante discussione seguìta oggi servirà a dare maggior forza al ministro degli affari esteri per proseguire la sua efficace azione diplomatica presso il Gabinetto di Washington, allo scopo di ottenere un migliore trattamento daziario per gli oggetti d'arte che si esportano dagli artisti italiani, negli Stati Uniti d'America. Come ha già detto l'onorevole presidente della Commissione, il Governo italiano, coerente agl'impegni già presi in una solenne discussione in questa Camera, iniziò pratiche diplomatiche, le quali sono tuttora pendenti; dopo la discussione di oggi quelle pratiche saranno riattivate anche con maggiore efficacia.

Io voglio sperare che il risveglio che si manifesta nella grande Repubblica americana verso un ritorno a principî più miti in fatto di regime doganale, possa giovare anche alla causa dei nostri artisti; e spero anche che la voce del Governo italiano sia rafforzata da quella concorde di altri Governi (specialmente della Francia), i quali hanno il medesimo interesse di proteggere i loro artisti.

Gli stessi artisti americani che lavorano con distinzione in Italia, desiderano che cessi lo stato di cose veramente anormale, che tuttora si mantiene negli Stati Uniti.

Avendo il Ministero queste speranze e non desistendo dai suoi sforzi per riuscire nell'intento desiderato da tutti, ben vede la Camera come non sarebbe questo il momento opportuno di discutere la convenienza di una rappresaglia e la opportunità o possibilità di attuarla. Per conseguenza il Ministero non potrebbe accettare la proposta degli onorevoli Bonacci e Ferrari.

Io non aggiungo altro intorno a questa prima parte della discussione, e vengo subito all'emendamento dell'onorevole Bonghi. Io devo dichiarare che il ministro delle finanze, il quale non è certo competente in fatto di belle arti, consultò il Ministero dell'istruzione pubblica a proposito della *voce* 309 che dapprima era vincolata dal trattato colla Francia ed ora è libera; ed il Ministero dell'istruzione pubblica dettò esso stesso la nota che con qualche piccola variante di pura forma fu compresa nel disegno di legge del Governo.

La Commissione però ha fatti altri studi, e consultate forse altre persone competenti. In seguito a questi studi, rimandando ad un disegno di legge speciale la questione del dazio di uscita di 20 lire per gli oggetti d'arte non contemporanea, e il regolare tutta questa delicata e complicata materia, ha soppresso la nota che il Ministero proponeva, e ha sostituito alla locuzione " oggetti d'arte non contemporanea „ l'altra " quadri d'autore vivente. „ E l'argomento non è stato discusso tra Ministero e Commissione, perchè dopo l'intelligenza di rimandare l'argomento ad una legge speciale, mi sono acconciato al desiderio della Commissione medesima accettando l'ordine del giorno dell'onorevole Martini, che invitava il Governo a presentare al più presto una proposta a parte.

Sicchè mentre io ringrazio l'onorevole Bonghi di aver approvata la proposta del Ministero, e mentre persisto nell'opinione che essa sia meritevole di approvazione, non insisto, perchè ogni questione rimane riservata al disegno di legge che il

Ministero assume l'impegno di presentare al più presto. E nel desiderio di affrettare questa discussione, già molto lunga, di un disegno di legge, ch'è dinanzi alla Camera oramai da più di due settimane, io pregherei l'onorevole Bonghi di non insistere neppur lui nella sua proposta, considerando che l'indugio nell'approvazione di questa legge reca grave danno agl'interessi della finanza, dell'industria e del commercio del nostro paese.

Per queste considerazioni, poichè nulla rimane sostanzialmente pregiudicato, e poichè il Governo presto presenterà un disegno di legge speciale per regolare questa materia, io spero che l'onorevole Bonghi vorrà accogliere la mia preghiera, e mi associo alle dichiarazioni fatte dall'onorevole Peruzzi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Luzzatti, *relatore.* La Commissione non ha nulla introdotto in questo punto di nuovo, tranne l'equiparazione dei quadri d'autori viventi alle statue che già escono senza dazio dal regno, perchè vi erano delle petizioni d'artisti nostri che chiedevano questi provvedimenti e pareva giusto il consentirvi. In tutto il resto ha lasciato le cose quali erano nella precedente tariffa.

La convenienza di non aprire una vasta quistione intorno al dazio d'uscita del venti per cento è provata dalla discussione che si è fatta oggi: poichè all'onorevole Bonghi pare naturale, ovvio, semplice, ciò che all'onorevole Odescalchi non par tale; e se qui si dovesse ora discutere intorno a quel dazio d'uscita, le ragioni dell'onorevole Bonghi troverebbero una contradizione vigorosa da parte dell'onorevole Odescalchi.

Non pareva conveniente a noi della Commissione, di aprire l'adito in questo momento a una discussione importante e vasta intorno a questo tema, nel quale alcuni di noi si riconoscevano anche incompetenti.

Quindi io pregherei l'onorevole Bonghi ad accogliere queste dichiarazioni leali, le quali provano che non ci è stata alcuna contradizione tra il consiglio che l'eminente funzionario ha dato all'onorevole ministro delle finanze e a quello dell'istruzione pubblica, il suo consentimento alle osservazioni che gli onorevoli Peruzzi e Codronchi gli facevano sulla convenienza di non sollevare ora questa controversia del dazio d'uscita del 20 per cento.

Tale convenienza era suggerita anche dal fatto che noi eravamo divisi su questa materia; per esempio, io sono contrario a questo dazio d'uscita così notevole, e se ora si dovesse aprire una discussione intorno ad esso sorgerei a combatterlo per molte e molte ragioni, anche d'indole economica; poichè, o signori, l'arte per quanto poggi in sublimi cieli, si connette coll'economia; essa è una gran fonte di prosperità nazionale.

Quindi io pregherei l'onorevole Bonghi di non insistere.

All'onorevole Bonacci dirò che consento nello spirito che informa il suo emendamento; io credo che, dopo tutte le preghiere, dopo tutte le pratiche diplomatiche che il Governo rinnuoverà, se nulla si potesse ottenere, in verità bisognerà anche pensare a qualche legittima difesa, che non dirò neppure rappresaglia. È difficile trovare il punto nel quale questo colosso americano possa esser ferito; è molto difficile per una serie di ragioni che sarebbe ora troppo lungo il dire. Inoltre, non dobbiamo nemmeno dimenticare un fatto: alcuni anni or sono le esportazioni italiane negli Stati Uniti erano minori dell'importazioni degli Stati Uniti in Italia; in questi ultimi due anni cominciò a mutarsi la bilancia commerciale: noi importiamo negli Stati Uniti più che gli Stati Uniti non importino in Italia, quindi quel paese costituisce un mercato che noi dobbiamo coltivare con affetto; e prima di dichiarar la guerra conviene tentare tutti i mezzi possibili d'accordo. Ma quando non ci sia altra via, per salvare l'interesse dell'arte che è anche un grande interesse economico e morale, si dovrà pur pensare anche a qualche rappresaglia; diciamola la brutta parola. E se non si vuol adoperarla, dicasi legittima difesa.

L'onorevole Bonacci ha presentato un articolo il quale non può avere applicazione se non venga prima denunziato il trattato di commercio tra l'Italia e gli Stati Uniti; perchè, sinchè dura quel trattato di commercio noi non possiamo punire gli Stati Uniti per qualsiasi deliberazione essi prendano intorno la loro tariffa (che è una tariffa autonoma) mentre noi non possiamo negare ad essi il trattamento della nazione più favorita. Quindi, quando venisse il giorno in cui si dovesse applicare l'estremo provvedimento consigliato dall'onorevole Bonacci, e questo giorno può venire, allora bisognerà avere anche il coraggio di andare innanzi risolutamente; quando quel giorno venisse, bisognerà far precedere la denunzia del trattato cogli Stati Uniti d'America. Nè quella denunzia potrebbe pregiudicare molto i nostri interessi economici, perchè, come l'onorevole Bonacci sa, gli Stati Uniti non hanno due tariffe, come i popoli che stipulano trattati di commercio; non ne hanno che una; quindi agli Stati Uniti recherebbe danno che i loro

prodotti cadessero nella nostra tariffa generale, mentre i prodotti italiani sarebbero sempre trattati nello stesso modo, perchè, ripeto, gli Stati Uniti non hanno tariffe convenzionali.

Quindi pur consentendo nel pensiero ardito, efficace ed informato ad alti sensi di legittimo orgoglio nazionale che ispirarono l'emendamento dell'onorevole Bonacci, io lo pregherei di prendere atto delle dichiarazioni del ministro, e di ritirare per ora il suo emendamento.

Presidente. Onorevole Bonacci, mantiene o ritira la sua proposta?

Bonacci. Io ringrazio l'onorevole relatore delle sue cortesi espressioni, e per non dimenticarlo mi permetto di rispondere subito ad una delle sue ultime osservazioni.

Mi par grave che, esistendo un trattato di commercio fra l'Italia e la Repubblica degli Stati Uniti, questa sia libera di elevare la sua tariffa sopra gli oggetti d'arte fino alla straordinaria, esorbitante misura del 30, del 40 e del 50 per cento, ed intanto sulla stessa identica materia l'Italia non possa fare alcuna modificazione delle sue tariffe, neanche a titolo di legittima difesa.

Ho dichiarato la mia incompetenza in materia di politica doganale, e quindi può essere che la mia meraviglia per ciò che ha detto a questo proposito l'onorevole Luzzatti, sia l'effetto della mia ignoranza. Ma francamente dichiaro che non intendo e non riuscirò mai ad intendere questa strana disparità di condizioni, nella quale trove rebbesi il regno d'Italia rispetto alla Repubblica degli Stati Uniti.

E poi i trattati di commercio non sono eterni, e le tariffe doganali si fanno e si modificano anche e specialmente in vista di futuri negoziati.

All'onorevole ministro delle finanze poi mi permetto di dire schiettamente che io deploro che egli non abbia voluto accettare quell'articolo di legge, che io e l'onorevole Ferrari avevamo avuto l'onore di proporre. Lo deploro soprattutto per le ragioni che egli ha addotto per non accettarlo.

Egli ha parlato delle trattative diplomatiche che vi furono, e di quelle che vi sono e vi saranno ancora per risolvere la questione; ha detto che bisogna confidare nei risultati di codesti negoziati.

Ma molto opportunamente l'onorevole Peruzzi ha rammentato come nel 1880, quando egli sollevò in quest'aula la medesima questione per un dazio del 10 per cento che era stato imposto dal Governo degli Stati Uniti sulla introduzione delle opere d'arte europee, egli ed il ministro degli affari esteri di quel tempo si trovarono concordi nel respingere il sistema delle rappresaglie, perchè confidavano nelle trattative diplomatiche.

Ma, onorevole ministro delle finanze, da quel tempo ad oggi sono passati tre anni, e questo è nulla in confronto del fatto nuovo, davanti al quale ci troviamo, e che dovrebbe avere scosso il Governo, come ha addolorato me e molti altri, e come ha ferito crudelmente gli artisti che sono interessati nella questione.

È avvenuto il contrario di quello che si sperava dalle trattative diplomatiche; invece di un miglioramento di condizioni, è avvenuto un peggioramento, quale non si poteva davvero prevedere nel 1880.

Davanti a questo fatto il venirci a parlare di fiducia nelle future trattative diplomatiche in verità non è rispondere, è negare giustizia ai reclami dei nostri artisti.

Ma l'onorevole ministro delle finanze ha detto, e parmi anche l'onorevole relatore, che col sistema delle rappresaglie noi non possiamo colpire il colosso americano.

Luzzatti, *relatore.* Non ho detto questo.

Bonacci. Prima di tutto rammenterò all'onorevole Luzzatti che di rappresaglie egli aveva già parlato l'altro giorno, e non aveva dubitato di proporne l'uso verso un altro colosso, a tutela di interessi in verità ben gravi ed importanti, ma dei quali non credo meno gravi ed importanti quelli a favore dei quali io ho avuto l'onore di parlare.

E poi io ho già osservato nel mio primo discorso, e credo di essere nel vero affermando, che non si deve confondere la *rappresaglia* con la *ritorsione.*

La rappresaglia, senza dubbio, ha qualche cosa di odioso; con la rappresaglia si colpisce quello che si ha sotto le mani senza misurar troppo la violenza del colpo; rappresaglia è opporre offesa ad offesa.

La ritorsione invece non è che una legittima e temperata difesa, e consiste, lo dissi già, nel colpire l'offensore nella stessa materia dell'offesa, all'unico intento di farlo desistere dall'offesa, cosicchè se l'offensore desiste, immediatamente vien meno il provvedimento adottato unicamente per ottenere codesto risultato.

Noi non proponevamo di stabilire normalmente un dazio di uscita sulle opere degli artisti americani con un articolo della tariffa generale; noi volevamo solo autorizzare il Governo ad imporre con decreto reale, e quando la necessità lo richiedesse, un dazio di uscita sulle opere d'arte degli stranieri residenti in Italia, uguale al dazio im-

posto sulle opere degli artisti italiani per l'introduzione in esteri Stati; noi intendevamo così dare al Governo un'arma che gli sarebbe stata utilissima in quelle trattative sulle quali esso fa tanto assegnamento.

Ma poichè il Governo non cura, ed anzi rifiuta quest'arma, io deploro che esso sia in ciò mal consigliato, e mi rincresce di dover constatare che non provvede, come dovrebbe, ad un grande interesse nazionale.

Ritiro la mia proposta col consenso anche dell'onorevole Ferrari; ma ci riserviamo di tornare a tempo apportuno sull'argomento e di risollevare la questione, sperando di trovare migliori disposizioni nel Governo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

Mancini, *ministro degli affari esteri.* Avvertito di questa discussione che si è sollevata nella Camera, mi sono affrettato a recarmi al mio posto, per fornire qualche utile schiarimento.

L'onorevole Bonacci ha ritirata una sua mozione, ma io non posso ringraziarlo di un ritiro troppo sdegnoso; spero che si potrà rasserenare insieme ai suoi colleghi, quando conoscerà lo stato attuale delle cose.

Dichiaro anzitutto che ho sentito l'importanza massima della questione sorta col Governo dell'Unione Americana, non solo perchè gl'interessi italiani in genere hanno diritto di essere vigorosamente tutelati, ma perchè gl'interessi e i vantaggi dell'arte debbono avere un valore di eccezionale gravità per un paese come l'Italia, che è la *magna parens* delle arti. Il Governo perciò non potrebbe accettare, nonchè il rimprovero, neanche il sospetto, che esso fiaccamente adoperi la sua azione in un argomento di tanta importanza. Noi abbiamo la coscienza di aver fatto finora strenuamente il nostro dovere, e continueremo ad adempierlo con perseveranza e fiducia di riuscire.

È bene di sapere, che non è questa la sola questione che ci divide dagli Stati Uniti d'America, relativamente ai dazi sopra le opere d'arte. Ve ne ha una serie! Rammentarle tutte sarebbe troppo lungo, e non voglio abusare della pazienza della Camera. Conviene risalire ad una circolare dell'ottobre 1879, con la quale il Dipartimento federale del Tesoro degli Stati Uniti pretese distinguere le così chiamate *produzioni dell'arte statuaria,* dalle semplici *manifatture in marmo;* ed adottò un criterio, che basta enunciare per riconoscerne l'erroneità, qualificando *produzioni di arte,* colpite perciò dal solo dazio del 10 per cento del loro valore, quelle nelle quali occorresse l'opera d'invenzione di un autore: tutte le altre dovendosi classificare come *manifatture di marmo,* soggette all'enorme dazio del 50 per cento *ad valorem.*

Cosicchè la massima parte dei lavori di statuaria che partivano da Roma e dall'Italia per gli Stati Uniti, quali sono le copie dei nostri ammirevoli classici capolavori, dovevano riguardarsi e soggiacere a quell'enorme dazio, come l'opera dello scalpellino in qualunque manufatto di marmo, senza avvertire che per scolpire delle buone copie degne di fare le veci degli originali e di rappresentarli, non di rado si richiede maggiore ingegno e valentìa, che non ne occorra per inventare una mediocre opera statuaria.

Fin d'allora noi iniziammo l'azione diplomatica, e menammo lamenti di questo ingiusto trattamento. Non basta: si sono fatti iniziare dei giudizi. Specialmente nell'interesse di un cavaliere Viti venne promosso un giudizio davanti alla Corte distrettuale di Filadelfia; e, ad onore dell'imparzialità della giustizia americana, debbo dichiarare che quel tribunale diede causa vinta all'artista italiano, riconoscendo per un errore quello del dipartimento federale del Tesoro, dal quale emanava la circolare del 1879, e pronunciando che tutte le copie e i lavori del professore cavaliere Nicoli, esimio scultore carrarese, dovevano essere classificate come *opere d'arte,* e quindi sottomesse al solo dazio del 10 per cento e non del 50 per cento. Così si ottenne il primo buon effetto della efficace azione del nostro Governo e dei suoi rappresentanti a Washington. Ed avendo voluto il dipartimento del Tesoro appellare da questa sentenza alla Corte Suprema degli Stati Uniti, è recentissima, signori, la decisione emanata da quel supremo tribunale, ch'è uno dei più degni di ammirazione del mondo civile, che ha pienamente confermato la decisione della Corte di Filadelfia.

Non ho mancato di far esprimere i ringraziamenti da parte del Governo del Re per questo atto solenne di giustizia reso ad un Governo straniero, disapprovando l'opinione dello stesso Governo nazionale.

Ma ecco sopravvenire un'altra ancor più grave questione, quella della disparità di trattamento che piacque stabilire tra le opere degli artisti americani e degli artisti stranieri. Questa disparità di trattamento a prima vista sembra nulla avere di odioso e di ostile contro l'Italia, nè contro altri paesi; la tariffa doganale dispone soltanto, che

le opere d'arte degli artisti americani che sono sparsi nel mondo, entrino negli Stati Uniti con piena esenzione da qualunque dazio.

È una specie d'incoraggiamento che si è creduto di dare sotto tal forma all'arte americana in qualunque parte del mondo gli artisti degli Stati Uniti esercitino il loro ingegno od il loro valore artistico.

È evidente però che siffatta esenzione costituisce nel sistema daziario un trattamento differenziale a danno delle opere d'arte degli artisti di altri paesi. E non siamo noi soli, signori, in questa condizione. La Francia stessa ha mosso al pari di noi inutili lamenti, nè finora ha potuto ottener nulla.

Dal mio canto parecchi dispacci, dal tempo in cui ebbi l'onore di assumere la direzione del Ministero degli affari esteri, furono trasmessi a Washington per richiamarci di questo trattamento differenziale ripugnante allo spirito, e per quanto a me pare, anche alla lettera del nostro trattato di commercio del 1871; ed il nostro ministro barone Fava, si adoperò con molto zelo a sostenere codesto reclamo, ed anche durante l'assenza sua il nostro incaricato, principe di Camporeale, fece altrettanto. Si rispose dapprima con ampie memorie, tentando di giustificare il provvedimento, e sostenendo che se un Governo è libero di premiare i propri artisti e di dare ad essi qualunque incoraggiamento, non si comprende perchè non possa premiarli anche sotto forma di esenzione dal pagamento di determinati dazi. Ma era facile la risposta, dappoichè siffatta esenzione incontrava l'ostacolo dell'obbligo internazionale, stipulato nel trattato di commercio di trattare i cittadini italiani come i nazionali in materia daziaria doganale. Più tardi però ricevemmo amichevoli promesse.

Debbo però confessarvi, signori, che io non me ne appagai, e continuai ad insistere, fino a che nello scorso anno un *bill* venne presentato dal Governo degli Stati Uniti al Congresso, nel quale si estendeva indistintamente la esenzione completa da qualunque dazio alla introduzione delle opere di arte enunciate nella tariffa, *senza distinzione della nazionalità dell'artista da cui emanano*. Come vedete la concessione superava anche quanto noi potevamo sperare e desiderare.

Ma questo *bill* rimase sventuratamente pendente avanti il Congresso, e, per quanti sforzi abbia fatti il Governo dell'Unione per farlo approvare, il Congresso non se ne occupò, e si chiuse la Sessione senza che fosse discusso.

Abbiamo allora rinnovato vivamente le nostre istanze e sollecitazioni, e l'ultimo mio dispaccio, scritto nei termini più efficaci che io sapessi adoperare, porta la data molto recente del 20 maggio di quest'anno 1883.

In questo dispaccio io manifestai la sinistra impressione prodotta in Italia da quella ingiusta disparità di trattamento, facendo conoscere che parecchie Commissioni di artisti italiani si erano presentate (ed era vero) al presidente del Consiglio e poi a me ad esporre i loro reclami.

Nè mancai di aggiungere che anche parecchi artisti americani, come lo Story ed altri di distinto merito, che sono in Roma, si erano presentati a me, protestando nobilmente che mal gradirebbero un favore che loro venisse dalla legislazione del proprio paese, se questo loro favore doveva concedersi col danno degli artisti di quel paese, che loro dava, non solo l'ospitalità ma l'istruzione ed il perfezionamento nell'arte.

Di questo dispaccio non ho ricevuto ancora risposta, ma con esso si è incrociato un rapporto del nostro incaricato d'affari di Washington il quale mi annunzia che il segretario di Stato lo ha assicurato che nella prossima riapertura della Sessione quel *bill* sarà ripresentato dal Governo...

Peruzzi. (*Presidente della Commissione*) Benissimo!

Mancini, *ministro degli affari esteri*. ...ed aggiunse di più potersi ora sperare miglior successo a questo *bill* nella nuova Sessione, perchè è noto che le elezioni ultime nell'America del Nord hanno dato un più largo contingente al partito repubblicano, se mi ricordo bene...

Luzzatti, *relatore*. Al repubblicano.

Mancini, *ministro degli affari esteri*. ...al repubblicano che è il meno devoto all'idee di protezione economica.

È dunque più probabile di veder coronati i nostri voti ed a noi resa giustizia; pel quale scopo non mancherò di insistere vivamente e premurosamente.

In questo stato di cose, o signori, è lecito, è opportuno di parlare di rappresaglie e di provvedimenti coercitivi?

Certamente quei mezzi sono l'*ultima ratio* che il diritto delle genti consente agli Stati e ad essi talvolta è costretto a ricorrere anche un Governo civile quando però abbia esauriti tutti i mezzi pacifici ed amichevoli che sono in suo potere. Per altro io credo che nel nostro caso si abuserebbe (ed è questa un'osservazione che in altri termini faceva testè l'onorevole Bonacci) si abuserebbe impropriamente del vocabolo chiamando rappresaglie codeste. Siccome è un fatto che le opere degli artisti italiani dovrebbero pagare un maggior dazio dif-

ferenziale negli Stati Uniti in confronto delle opere degli artisti americani, un provvedimento da parte nostra, che in senso inverso ugualmente modificasse i rapporti daziari, non sarebbe che un provvedimento, direi quasi, compensativo del danno; esso non farebbe che ristabilire l'equilibrio e la parità di trattamento a cui noi abbiamo diritto per le stipulazioni contenute nel già menzionato trattato di commercio del 1871.

Ma ripeto ancora un volta: quando il Governo degli Stati Uniti ha già presentato questo *bill* (non discusso forse per difetto di tempo, come tante volte avviene anche fra noi) quando abbiamo l'assicurazione che esso sarà nuovamente ripresentato nella prossima riapertura della Sessione, a me sembra che non sarebbe nè corretto, nè giustificato, ricorrere a mezzi coercitivi ed anche solamente farne menzione, soprattutto verso il Governo di un paese libero ed altamente civile, col quale l'Italia ha sempre mantenuto rapporti cordiali, e spera di rimanere costantemente legata da vincoli di benevola simpatia e di amicizia.

La Camera può esser certa che la mia efficacia non verrà meno; e spero che questi schiarimenti soddisferanno la Camera medesima e tutti gli onorevoli oratori, che presero parte a questa discussione.

Presidente. Onorevole Bonghi, mantiene ella o ritira la sua proposta?

Bonghi. Come ho avuto l'onore di discorrere pel primo del danno che la tariffa americana porta all'arte italiana, così mi permetto di dire brevemente che io sono soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro degli affari esteri e che l'aspettare mi sembra la cosa più opportuna.

Aveva chiesto all'onorevole ministro delle finanze se avesse creduto bene di trovare qualche mezzo di rappresaglia per tutelarci. Egli non mi ha intorno a ciò risposto, nè io insisto perchè mi risponda. Ma, in ogni modo, io credo che il metodo proposto dagli onorevoli Bonacci e Ferrari non sarebbe accettabile, sia perchè si può facilmente eludere, sia perchè potrebbe produrre il danno dell'allontanamento di parecchi artisti forestieri, americani, che andrebbero in altri luoghi.

Rispondo ora all'onorevole Commissione ed all'onorevole ministro delle finanze. Poichè il Ministero abbandona la sua proposta d'aumentare il 20 per cento sul valore all'uscita degli oggetti d'arte non contemporanea, io non oso mantener la mia davanti alla Camera, confortandomi d'aver io indovinato che l'onorevole ministro delle finanze aveva messa innanzi quella sua proposta dopo essersi consultato col ministro della pubblica istruzione.

Poichè parmi curioso, come avviene in tanti altri casi, che da una parte venga davanti alla Camera una proposta del Ministero dell'istruzione pubblica, e, poi ci sia una Commissione alla quale appunto il Ministero dell'istruzione pubblica ha imposto di non sostenerla... (*Movimenti*)

Luzzatti, *relatore.* No.

Bonghi. ... o almeno ha mandata una informazione che la abilita a non mantenere questa proposta.

Io non credo facile che la Camera faccia presto quella legge, che l'onorevole Martini ha chiesta per la quinta volta, e che è anche desiderata dall'onorevole ministro delle finanze.

È una legge che incontra grandissime difficoltà; e poi me ne scema anche la speranza l'opposizione che l'onorevole Luzzatti avrebbe fatto ad un dazio di questa natura; giacchè appunto nella legge votata dal Senato vi era un dazio del 25 per cento. E noi al solito, ci siamo arretrati davanti all'opposizione che si è manifestata, ed abbiamo sospesa oggi ogni deliberazione, come la sospenderemo anche quando questa legge verrà prima o poi presentata. Siamo famosi noi per sospendere, e non ci è Camera al mondo che abbia votate più sospensive della nostra.

Ed io, incidentalmente, di questa natura, vorrei domandare all'onorevole presidente del Consiglio, e all'onorevole ministro delle finanze, perchè non si introduca in Italia un uso, a cui l'Inghilterra è abituata. Da noi, ogni giorno che si perde nella discussione di una legge rappresenta una perdita per l'erario.

In Inghilterra, quando il Governo propone aumenti di dazio, fino dal giorno, in cui li ha proposti vengono applicati, salvo poi a restituirli quando il Parlamento non creda di approvarli. E con questo sistema si scongiurano i danni che da noi avvengono, danni che non sono gravi molto quando la questione si risolve presto, ma che diventano gravissimi quando una discussione è ritardata di tre, quattro o cinque mesi.

Dunque, io ritiro la proposta dell'aumento del 20 per cento sul dazio al valore d'uscita. Però mi restano due sole domande a fare all'onorevole ministro delle finanze; e se egli mi darà risposte sodisfacenti, io cederò alla sua autorità.

La prima domanda è questa. Nel 1876, oltre il dazio di uscita, si pagava una tassa d'estrazione di certificato che era diversa per gli oggetti d'arte antica e per quelli d'arte moderna.

Questa tassa si paga tuttora?

La seconda domanda è specialmente diretta alla Commissione. L'onorevole Bonacci ha inteso quest'articolo in una maniera diversa da come credo l'intenda la Commissione, e dice: al comma *a)* " quadri di autori viventi „ poi al comma *b)* si dice: " altri. „ Che cosa sono questi *altri?* Sono quadri d'autori non viventi, oppure altri oggetti di collezione? Credo che in quest'ultimo modo si debba intendere la proposta della Commissione; ma ciò non apparisce chiaramente. Perchè non si aggiunge la nota proposta dal Governo, la quale determina meglio che non sia determinato dalla nota del 1878 gli oggetti ai quali si debbono applicare le disposizioni prescritte dalle leggi speciali vigenti nelle varie provincie? Ad ogni modo, anche recedendo dalla proposta di aumento, trovo più propria la formola proposta dal Governo, seguìta dalla nota di schiarimento, e che credo necessaria per evitare ogni confusione. M'immagino che il Governo abbia interesse a rendere queste disposizioni il più possibilmente chiare, più perspicue; del resto, se a lui piace la formola proposta dalla Commissione, io ritiro anche quest'altra proposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, *ministro delle finanze.* Debbo ringraziare l'onorevole Bonghi d'aver ritirato il suo emendamento, dichiarando ancora una volta che il Ministero non ha punto cambiato d'avviso, ma intende soltanto di regolare tutta questa materia, con una legge speciale.

In ordine poi allo schiarimento che egli chiede circa un'altra tassa di esportazione, 12 lire per cento, sebbene io non conosca le specialità di questa tassa e le sue origini; posso, però, affermare che, siccome con la presente proposta di legge, anche quando la Camera approvi la dizione della Commissione, non si muta lo stato attuale delle cose, così io credo che non si arrecherà alcun nocumento all'erario circa la riscossione di altre tasse, dovute in virtù di altre leggi.

Voci. Ai voti!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Luzzatti, *relatore.* Io non so se l'onorevole Bonghi accetti che i quadri di autori viventi siano esenti dai dazi di uscita. Mi pare di sì.

Bonghi. Sì.

Luzzatti, *relatore.* Dunque, in tal caso, gli altri quadri e oggetti di collezione sarebbero sottoposti al dazio di uscita; perchè noi non vogliamo mutare lo stato attuale delle cose. Quindi, gli oggetti di collezione rimarrebbero quali sono; i quadri di autori viventi sarebbero esenti dal dazio, quando escono dal regno; gli altri quadri di autori antichi rimarrebbero colpiti dal dazio di uscita.

Egli, poi, propone che si sostituisca alla nota del 1878 quella del disegno ministeriale, che gli pare più esatta; e, intorno a ciò, la Commissione non avrebbe alcuna difficoltà di consentire con lui.

È così che ci siamo chiariti?

Bonghi. Sì.

Magliani, *ministro delle finanze.* Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Magliani, *ministro delle finanze.* Io vorrei pregare la Commissione di consentire che almeno resti la nota che il Ministero aveva proposto.

Luzzatti, *relatore.* Sì, consentiamo.

Magliani, *ministro delle finanze.* Quindi, restando la nota, il desiderio dell'onorevole Bonghi sarebbe, in gran parte, soddisfatto.

Presidente. Dunque, l'onorevole Bonghi ha dichiarato di ritirare la sua proposta. L'onorevole Bonacci, però, ha chiesto di parlare per fatto personale; parli pure.

Bonacci. Unicamente per dichiarare che nelle mie parole non ci fu nè ci poteva essere sdegno, ma soltanto zelo di giustizia ed interesse per l'arte italiana. Dichiaro pure che non pensai mai di rimproverare il ministro degli affari esteri, nè il suo predecessore, di non aver fatto il loro dovere. Io dissi che si era promesso di aprire negoziati per ottenere un miglioramento delle condizioni dei nostri artisti. Credo che queste trattative siano state condotte con tutto lo zelo e l'abilità immaginabili. Ma constatai un fatto: che, cioè, queste trattative non erano riuscite; e questo non mi pare che fosse un rimprovero per alcuno.

Presidente. Ora verremo ai voti; la prima cosa da votarsi è l'ordine del giorno dell'onorevole Martini, accettato dal Governo e dalla Commissione.

Lo rileggo:

" La Camera, invita il Governo del Re a presentare sollecitamente un disegno di legge sulla esportazione degli oggetti d'arte e di collezione e passa alla discussione degli articoli. „

Lo pongo a partito.

(*È approvato.*)

Ora l'onorevole ministro dichiara di accettare per la *voce* 309 la dizione proposta dalla Commissione; però egli riprende la nota che era stata già da lui proposta e che la Commissione aveva soppressa.

Rileggerò l'intera *voce* 309, con la relativa nota.

Luzzatti, *relatore.* Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Luzzatti, *relatore.* Accettando questa nota come il ministro la propone, parrebbe alla Commissione si dovesse dire così:

" Oggetti da collezione.

" *a)* Quadri di autori viventi ecc.

" E poi di nuovo:

" *b)* Altri oggetti da collezione, dazio d'entrata come i lavori della materia di cui sono formati, dazio d'uscita, 1 per cento del valore „ perchè allora la nota si riferirebbe a questa seconda parte.

Presidente. Ma c'è il fattore comune sopra; oggetti da collezione, quindi mi pareva sottinteso. Allora, si dirà; *altri oggetti da collezione?*

Luzzatti, *relatore.* Sì signore.

Presidente. Sta bene. Rileggo dunque la *voce* 309 come pare concordata tra Commissione e Ministero. (*Si ride*)

" 309. Oggetti da collezione.

" *a)* Quadri di autori viventi, dazio di entrata, esenti, dazio d'uscita, esenti.

" *b)* Altri oggetti da collezione, dazio di entrata, come i lavori della materia di cui sono formati, dazio d'uscita, 1 per cento del valore.

" Negli oggetti d'arte s'intendono compresi gli oggetti di antichità e d'arte di autore non vivente, cioè le monete, le medaglie ed ogni altro oggetto antico in metallo, marmo, pietra, legno e qualsiasi altra materia, nonchè i musaici, le pitture, le miniature, i disegni su tela, legno, muro, rame, carta ecc., l'esportazione dei quali oggetti, oltre al pagare il dazio stabilito dalla presente legge, continuerà ad essere assoggettata alle formalità prescritte dalle leggi speciali vigenti nelle varie provincie. „

Sta bene onorevole relatore?

Luzzatti, *relatore.* Benissimo.

Presidente. Pongo a partito la *voce* 309, come l'ho letta.

(*È approvata.*)

Ora rifacciamo la strada indietro. (*Si ride*) Prego l'onorevole relatore di voler riferire sulle *cinghie* che sono rimaste sospese alla *voce* 162.

Luzzatti, *relatore.* La Commissione dopo le modificazioni del dazio sulle *pelli per suola* e sulle altre *pelli rifinite* ha dovuto esaminare la *voce lavori di pelli* e ha creduto opportuno, anche tenuto conto della discussione che era avvenuta intorno a questa materia, di fare della *voce cinghie per trasmissione di movimenti* una categoria speciale.

Intorno al dazio di questo prodotto, variarono le opinioni degli oratori che ne ragionarono nei giorni scorsi alla Camera. Vi fu chi propose un dazio di lire 120; qualche altro si sarebbe acconciato anche ad un dazio minore, ma giù di lì, sulle 100 lire. Il Ministero ha osservato che, trattandosi di un prodotto di grande importanza per tutte le industrie, pur consentendo nell'idea che si coordinasse il dazio sulle cinghie cogli altri dazi stabiliti intorno alle pelli, non conveniva alzare troppo la ragione di questo dazio, per non ferire gl'interessi generali dell'industria, in questo pensiero sostanzialmente la Commissione è concorde col ministro delle finanze e col ministro del commercio.

Tuttavia, come ho già discorso in questa materia nei giorni passati, è fuor di dubbio che, vi è una parte notevole di residui non utilizzabili nella fabbricazione delle cinghie, e che queste richiedono le parti più sostanziose e più forti della pelle. Quindi sotto questo rispetto per non generare una soverchia sperequazione, il dazio convenuto (quantunque per equipararlo col dazio sulle pelli converrebbe stare un po' più su), tenendo conto delle osservazioni del ministro delle finanze, il dazio convenuto dovrebbe essere almeno almeno di 75 lire, il quale, dopo molte discussioni sarebbe quello che la Commissione d'accordo col Ministero a maggioranza proporrebbe.

Presidente. Vuol mandarmi la proposta?

Luzzatti, *relatore.* Permetta, non avrei ancora finito.

Però questo dazio delle 75 lire sulle " cinghie per trasmissione di movimenti „ che verrebbe proposto dalla Commissione, confidando che sia accettato dal ministro delle finanze e da quello d'industria e commercio, verrebbe proposto, con questa dichiarazione: che le piccole cinghie, le quali si adoperano per le guarniture degli scardassi, sarebbero rimandate nel repertorio, come avviene in altre tariffe estere, ai lavori in pelli, e non farebbero parte di questa *voce: cinghie per trasmissione di movimento,* le quali, per l'indole del prodotto e per la qualità della materia di cui si compongono, non possono essere confuse con le parole *cinghie* e *corregge* di cui l'industria degli scardassi si giova.

Dico questo perchè perequando da una parte, si sperequerebbe dall'altra, se non si provvedesse.

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Magliani, *ministro delle finanze.* Io non mi oppongo alla proposta della Commissione, sebbene non possa negare che il dazio mi paia troppo elevato, quando penso che le cinghie, che vanno rimandate dal repertorio a' lavori di pelli non nominati, pagano ora, per dazio convenzionale, lire 50; e che questo dazio convenzionale pagano anche in Francia; e secondo la tariffa austriaca e la tedesca pagano lire 62 50; ma io do pure un giusto peso alle ragioni che prevalsero presso la maggioranza della Commissione.

Io quindi non mi oppongo alla proposta; dichiaro però che la deliberazione della Camera sul dazio per questa nuova *voce,* non deve per nulla pregiudicare l'interpretazione e l'applicazione dei vigenti trattati di commercio, la quale deve essere lasciata interamente alla responsabilità del Governo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Trompeo, il quale insieme con l'onorevole Caperle, aveva proposto che le cinghie di cuoio per trasmissione pagassero al quintale lire 120.

Trompeo. Comincio dal ringraziare l'onorevole ministro e l'onorevole Commissione d'aver fatto oggetto d'una *voce* speciale le cinghie per trasmissione del moto. Quanto poi al dazio proposto dalla Commissione, ed accettato dal ministro in lire 75, le stesse parole dette or ora dall'onorevole relatore dimostrano che questo dazio non sarebbe in relazione, ed in proporzione colle altre due *voci* precedenti, e che però dovrebbe essere maggiormente elevato.

Ma, col vento che spira, e dal momento che Ministero e Commissione sono d'accordo, io, anche a nome dell'egregio collega Caperle, ritiro il nostro emendamento, accettando rassegnato le 75 lire, e sperando che giungerà presto occasione migliore per favorire questa giovine industria.

Presidente. Dunque gli onorevoli Trompeo e Caperle mantengono la loro proposta o la ritirano?

Voci. La ritirano.

Trompeo. L'ho ritirata anche a nome dell'onorevole Caperle.

Caperle. Ritiriamo ed accettiamo...

Presidente. La proposta ministeriale. È naturale, dal momento che ritirano la loro. (*Si ride*) Verrebbe dunque una *voce* a parte, 172.

Luzzatti, *relatore.* 172 *a.*, perchè sarebbe il suo posto.

Presidente. 172. E poi si metterebbe: *a) cinghie.*

Dunque si dovrà mettere al nº 172, *a*), *Cinghie di cuoio cucite e finite per trasmissione di movimento*, al quintale lire 75.

Chiedo ora alla Commissione se ritiri o mantenga il suo ordine del giorno, perchè qui, a proposito delle cinghie, v'è anche un ordine del giorno.

Luzzatti, *relatore.* La Commissione mantiene questo suo ordine del giorno, perchè si riferisce ad un'altra questione ed è che colle macchine non entrino le altre cinghie delle quali le macchine non hanno bisogno, e che poi servano ad altri usi, frodando il dazio. Noi abbiamo dimostrato nella nostra relazione che queste macchine piene di cinghie e di tanti altri oggetti sono i cavalli troiani dell'industria. È duopo che la dogana vigili intorno a ciò con molta cura, e il nostro ordine del giorno non è che un'eccitazione nuova.

Presidente. Onorevole ministro, accetta l'ordine del giorno della Commissione?

Magliani, *ministro delle finanze.* Io prego la Commissione di volere modificare il suo ordine del giorno.

Non potrei accettare che le cinghie si dazino sempre in modo distinto e separato; ma occorre fare una distinzione. Se, insieme colle macchine, s'importa una quantità di cinghie molto superiore a quella che occorre per mettere la macchina in azione, evidentemente quel di più che non occorre per il movimento delle macchine va tassato a parte. Ma quella parte di cinghie che serve necessariamente al collocamento della macchina nell'opificio a cui è destinata non può essere tassata separatamente, quindi la parola *sempre* mi pare che debba essere tolta dall'ordine del giorno, e per renderlo più chiaro direi:

" La Camera confida che il Governo vorrà dare disposizioni severe perchè siano tassate in modo distinto e separato tutte quelle cinghie che non occorrono al bisogno del collocamento delle macchine. "

Voci dal banco della Commissione. Va bene.

Luzzatti, *relatore.* La Commissione accetta questo emendamento testè proposto dal ministro delle finanze.

Presidente. Ma io non lo conosco. Me lo mandino scritto. Io non posso fare questa parte, onorevoli colleghi; io ho bisogno d'aver qui scritte le cose che devo porre a partito. Altrimenti finiremo che non saprò più che cosa fare.

Luzzatti, *relatore.* È il ministro delle finanze che ha proposto quest'emendamento al nostro ordine del giorno. Io non posso mandarlo.

Presidente. Dunque l'ordine del giorno, che sarebbe concordato tra Commissione e Ministero, sarebbe il seguente:

" La Camera confida che il Governo vorrà dare disposizioni severe perchè si dazi in modo separato quella quantità di cinghie che non occorra per il primo impianto delle macchine. "

Luzzatti, *relatore.* La Commissione accetta quest'ordine del giorno.

Presidente. Va bene; pongo a partito quest'ordine del giorno.

(*È approvato.*)

Ora la Commissione propone che alla *voce* 172 si dica: " *a*) cinghie finite e cucite per trasmissione di movimento al quintale lire 75. "

Luzzatti, *relatore.* La Commissione aveva fatto quella proposta perchè vi è una *voce* 172: " lavori di pelli conciate senza pelo, " dove prima erano comprese le cinghie; ora a quella *voce* 172 si aggiungerebbe un nº 172 *a*).

Presidente. Io volevo domandare se il numero attuale della *voce* rimanga per qualche cosa.

Luzzatti, *relatore.* L'attuale rimane per tutte le altre pelli non nominate che non sono *cinghie.*

Magliani, *ministro delle finanze.* Io propongo che si aggiunga un inciso in quest'articolo dicendo *nº 172, lettera a* cinghie.

Presidente. Onorevole ministro, questo lo sapeva anch'io; ma domando se l'intestazione attuale, lavori di pelli conciate senza pelo e rifinite da suola, rimanga.

Magliani, *ministro delle finanze.* La *voce* 172 " lavori di pelli conciate senza pelo e rifinite " rimane nella tariffa non variata; ma in quella *voce* complessivamente si comprendano anche le cinghie, le quali ora si contemplerebbero in una lettera *a*) staccandole dagli altri lavori, e assoggettandole a un dazio speciale.

Presidente. Dunque basta aggiungere l'*a*)?

Magliani, *ministro delle finanze.* Sì.

Presidente. Sta bene.

Dunque al numero 172 *a*) " cinghie finite e cucite per trasmissione di movimento, lire 75 al quintale. "

Chi l'approva si alzi.

(*È approvata.*)

Ora verremo all'altra *voce,* che era rimasta in sospeso 195 *b*) e 196 *b*) " parti di fucile finite; parti di pistole e rivoltelle finite. "

Prego la Commissione di voler riferire intorno a queste due *voci.*

Luzzatti, *relatore.* La Commissione dopo l'acre controversia che si è dibattuta intorno alla *voce* " parti di fucili non finite e parti di pistole non finite, " si è più volte adunata ed ha conferito più volte coi ministri, e più ha approfondito questo tema, più ha dovuto rimaner persuasa della difficoltà di prendere una soluzione qualsiasi allo stato attuale dei nostri studi. Infatti, alla Commissione non risulta chiaro ancora quali siano le parti grezze di fucili e di pistole che si fanno nel nostro paese e quali vengano dall'estero.

Per queste ragioni, non parrebbe opportuno (e la Commissione ne fa viva preghiera agli onorevoli ministri) di differire questo studio e di eliminare per ora dal progetto di tariffa che discutiamo, quella annotazione la quale s'informa a un pensiero tecnico meditato, perchè è fuori di dubbio che l'amministrazione nel fare quella proposta era mossa da petizioni che le venivano da varie parti d'Italia. Il ministro delle finanze, in questi giorni, ha avuto occasione di parlarne varie volte con noi e di ammaestrarci intorno ad alcuni punti di quelle materie che ci erano ignoti. Tuttavia, ci sono ancora dei dubbi e delle incertezze intorno a questa industria di parti di fucili e di pistole. E perdurando queste incertezze, conviene che il ministro consenta che si eliminino quelle due definizioni dal progetto di tariffa attuale, il che non impedisce nessun altro provvedimento che il Ministero crederà opportuno di presentarci in appresso.

La Commissione insiste su questo punto e spera che il ministro delle finanze vorrà consentire con essa.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, *ministro delle finanze.* Io continuo a persistere nell'opinione che la proposta fatta dal Ministero, di una nota esplicativa di questa *voce* della tariffa, varrebbe a conciliare tutti gli interessi. Sarebbe questa la soluzione migliore della questione perchè da una parte non impedirebbe l'importazione delle parti complete di fucili, interamente grezze, le quali possono essere utili per la fabbricazione delle armi, e dall'altra parte eviterebbe tutti i pericoli e gl'inconvenienti che parti di fucili non greggie potessero essere importate col solo dazio del lavoro del metallo di cui sono composte.

Io dunque persisto in questa opinione. Ma, trat-

tandosi di una materia assai delicata e poichè dubbi rimangono ancora nell'animo dell'egregia Commissione, io non mi oppongo a che la questione si rimiri ad uno studio ulteriore; tanto più che una Commissione d'inchiesta dovrà occuparsi di altre controversie relative a questa inesauribile materia della tariffa doganale. In conseguenza, io non faccio formale opposizione alla proposta della Commissione, dichiarando però che la questione non debba essere in nessun senso pregiudicata per il rinvio attuale; imperocchè io sono ancora di avviso che la soluzione migliore, anche nell'interesse dell'industria delle armi italiane, sia quella proposta dal Ministero.

Con questa dichiarazione, ripeto, non mi oppongo al rinvio, e quindi non mi oppongo che sieno escluse per ora dal disegno di legge le *voci* 195 *a*) 195 *b*) e 196 *b*.)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Luzzatti, *relatore.* La Commissione consente interamente col ministro che la questione non sia pregiudicata. Qui non si tratta di controversie, nelle quali vi siano dei vinti e dei vincitori. Il ministro mantiene il suo punto di vista che dalle osservazioni che egli ha fatto alla Commissione ha acquistato importanza e valore maggiore che io non credessi.

Ma il ministro riconosce che la questione merita indagini nuove e ulteriori, e con questo intendimento si eliminano dalla tariffa le due *voci*.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gerardi, il quale aveva proposto un emendamento cogli onorevoli colleghi Robecchi, Vigoni, Papa e Baratieri, che consisteva nel sopprimere i numeri 195 *b*) e 196 *b*).

Gerardi. Ringrazio l'onorevole Commissione, ringrazio gli onorevoli ministri e anticipatamente ringrazio la Camera dell'accettazione della nostra proposta. Questo mio ringraziamento è tanto più sentito e cordiale in quantochè per la discussione che ho dovuto sollevare su quest'oggetto, nell'animo mio e in quello degli armaiuoli bresciani, il sentimento della difesa della loro industria era in lotta col timore di poter meritare la taccia di venir meno al debito di quella riconoscenza che professiamo verso il Governo nazionale, e che ora si farà più viva e profonda.

Luzzatti, *relatore.* Va bene!

Presidente. Dunque, essendo ritirata la proposta del Governo, accettata dalla Commissione che cioè si iscrivessero le *voci* 195 *b*) 196 *b*), manca l'argomento della discussione.

Ora vi è la *voce* " Guarniture di scardassi, quintale lire 50 „ col relativo ordine del giorno che la Commissione proponeva.

" La Camera confida che il Governo trasferirà nel nuovo repertorio le macchine da cucire dalla *voce* delle macchine non nominate a quella degli utensili e strumenti non nominati. „

Poi, qui viene una proposta che la Commissione aveva fatto e che non so se mantenga. È la seguente:

" Il Governo del Re ha facoltà di coordinare il dazio sulle guarniture di scardassi col dazio sulle pelli stabilite dalla presente legge. „

Brin. (*Della Commissione*) La ritiriamo.

Presidente. Mi lascino dire, a tempo opportuno lo domanderò alla Commissione.

L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Magliani, *ministro delle finanze.* Io vorrei pregare la Commissione di non insistere sul suo ordine del giorno relativo alle macchine da cucire.

Io accetto l'invito della Commissione come raccomandazione. Il Ministero farà tema di studio di ciò che la Commissione propone con quell'ordine del giorno.

È inutile che mi diffonda sui motivi di questa preghiera che rivolgo alla Commissione.

È una questione tuttora pendente, e il Ministero deve avere piena libertà d'azione poichè ha la piena responsabilità dell'applicazione e dell'interpretazione dei trattati.

Non ometterò di fare gli studi opportuni per raggiungere l'intento che la Commissione desidera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatti.

Luzzatti, *relatore.* La Commissione intende le ragioni d'ordine delicato, che persuadono il ministro delle finanze a non accettare, così come è redatto, l'ordine del giorno della Commissione, quantunque questa, nel proporlo non sia stata mossa che da un solo pensiero, quello di equiparare il dazio su tutte le materie prime rispetto al prodotto composto da queste materie prime. Però, coll'affidamento che il Ministero studierà le questioni d'interesse internazionale, che si collegano con questa proposta, che la Commissione essenzialmente ritiene buona, essa ritira il suo ordine del giorno, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro delle finanze.

Presidente. Abbia la bontà di ripetere, onorevole relatore, perchè io sono assalito da tutte le parti, e non... posso udire. (*Ilarità*)

Luzzatti, *relatore.* La Commissione è stata pregata dall'onorevole ministro delle finanze, (che tecnicamente si accosterebbe al pensiero contenuto nell'ordine del giorno) di abbandonarlo, per ragioni d'indole delicatissima, che ha fatto travedere senza però approfondirle, ma che la Commissione ha inteso perfettamente. Ora la Commissione continua a credere sostanzialmente buono il pensiero di quell'ordine del giorno; ma per le ragioni messe innanzi dall'onorevole ministro delle finanze, raccomandandogli quello studio, ritira il suo ordine del giorno e prende atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze.

Presidente. È ritirato l'ordine del giorno della Commissione; ed il dazio rimane quale era proposto?

Luzzatti, *relatore.* Il dazio sulle guarniture di scardassi rimane come era proposto dal Ministero, cioè in 50 lire.

Presidente. Va bene. Ha facoltà di parlare l'onorevole Incagnoli, che ha fatto una proposta che si portasse a 30 lire questo dazio.

È presente l'onorevole Incagnoli?

(*Non è presente.*)

Non essendo presente, si intende ritirata la proposta Incagnoli.

Pongo a partito la *voce* 202: "guarnitura di scardassi" al quintale lire 50.

(*È approvata.*)

Finalmente, prego la Commissione di voler riferire sulla *voce* 276 *f*): "tonno marinato o sott'olio" al quintale lire 30.

La Commissione proponeva di sopprimere questa *voce,* ed il Ministero l'ha riproposta. Prego ora la Commissione ed il Ministero di riferire sugli studi fatti.

Luzzatti, *relatore.* (*Segni di attenzione*) La Camera vorrà permettere al relatore della Commissione, pur promettendo la massima brevità, di addentrarsi in alcuni particolari della questione, poichè la discussione generale fu chiusa prima che la Commissione potesse esporre le sue idee.

La tariffa italiana, relativamente ai prodotti alimentari, non è nè fra le più miti, nè fra le più elevate che si conoscano; ma tiene un posto mediano, all'infuori di quelle sostanze alimentari che per l'indole loro sono idonee a gittare una fortissima entrata all'erario dello Stato, e che furono adoperate come mezzi di trasformazione dei tributi indiretti; alludo allo zucchero, al caffè e ad altrettali prodotti.

Infatti, se si prenda in esame la ragione dei dazi del vino, del frumento, delle granaglie, delle farine, del bestiame, della carne fresca, del pollame, della carne salata, della carne cotta, dell'estratto di carne, dei pesci secchi, in salamoia, marinati, sott'olio, del formaggio, e di simili prodotti, si vedrà che la ragione media del dazio oscilla fra il 2 e il 10 per cento.

La Commissione nel prendere in esame con molta ponderazione gli aumenti notevolissimi che si volevano introdurre sul tonno marinato sott'olio, sia che venga in barili, sia che venga in iscatole, ha dovuto studiare anche tutto il sistema della tariffa italiana intorno ad altri prodotti somiglianti, e che servono all'alimentazione delle classi popolari, poichè non si poteva nell'ordine economico render ragione di questo solo ed eccezionale provvedimento il quale alzava la nostra tariffa sui consumi popolari da una nota media a una nota così elevata.

Inoltre la Commissione ha preso in esame anche tutta la tariffa che si riferisce ai pesci, poichè era persuasa che non si potesse variare soltanto in un punto senza coordinare le variazioni introdotte con tutte le altre *voci.*

Ora, i dazi sui pesci sono così graduati: i pesci secchi ed affumicati pagano una ragione di dazio, la quale si avvicina al 9 per cento; i pesci in salamoia all'otto; i pesci marinati e sott'olio hanno lo stesso dazio sia che vengano in barili, sia che vengano in iscatole. Perciò sia dal punto di vista tecnico, sia dal punto di vista economico, e lasciata ogni considerazione finanziaria, è evidente la convenienza di non modificare la *voce* "tonno sott'olio" in iscatole o in barili, senza coordinare negli aumenti o nelle diminuzioni, (poichè anche l'idea della diminuzione fu messa innanzi dall'onorevole Bertani) tutte le altre *voci* che si riferiscono ai pesci.

Inoltre altri fatti si sono prodotti durante la discussione di quest'articolo così disputato.

Il Ministero fu mosso da un pensiero di cui tutti noi, fautori ed avversari di questa proposta, dobbiamo riconoscere la bontà intrinseca e anche la convenienza; il pensiero, cioè, di tutelare la gente di mare che si dedica all'industria della pesca, tanto se l'eserciti in mari lontani e stranieri, quanto se l'asserciti nei mari nostri, anzi tanto più quando la

eserciti nei mari nostri. Infatti, ieri, il ministro delle finanze ha accennato ai sacrifizi di ogni specie che si sono fatti per proteggere la nostra gente di mare, la quale si dedica alle pesche lontane. E invero non ha costato poco all'Italia il mantenere nel trattato di commercio coll'Austria (nel quale si sono chiesti i corrispettivi molto larghi), ai nostri pescatori *chioggiotti* il diritto di pesca nell'Adriatico, sulla parte opposta a quella dove abitano quei bravi corridori del mare; come non ha costato poco, nel trattato di commercio con la Francia, il conseguire lo stesso vantaggio pei nostri bravi pescatori di Torre del Greco.

Quindi, il ministro delle finanze, nel suo discorso di ieri, si domandava: poichè noi abbiamo fatto tanti sacrifizi per proteggere i nostri pescatori nei mari stranieri, come potevamo rimanere insensibili ai pericoli ai quali quei pescatori medesimi erano esposti, esercitando una industria avita nei mari nostri?

Da questo concetto mosse il Governo a mettere innanzi la sua proposta, e nessuno in questa Camera, sia quelli che contraddicono gli aumenti del dazio, sia quelli che li ammettono, possono disconoscerne la gravezza e la somma opportunità.

Ma anche altri fatti si erano prodotti, dei quali il Governo, nella sua lealtà, ha ieri riconosciuto la importanza. Quando si esaminava questo disegno di legge, il ministro sperava di poter giungere a tempo per esercitare la sua azione nella stagione della pesca di quest'anno; perchè era sotto l'impressione del fatto, di cui ieri ha dato lettura, cioè, di un crescendo notevole nell'importazione del tonno marinato sott'olio in barili o in scatole dalla Spagna, dal Portogallo e dalla Tunisia.

Rispetto alla importazione dalla Tunisia io non credo che i nostri egregi preparatori nazionali del tonno sott'olio, se ne siano curati nel passato o se ne dolgano al presente, perchè si tratta di una concorrenza a cui sono abituati da molto tempo. Ma la concorrenza nuova della Spagna e del Portogallo, concorrenza che si è annunziata l'anno scorso in modo così notevole, rappresentava una cifra di fronte alla quale il Governo non poteva rimanere indifferente, quando venivano petizioni e pressioni da ogni parte, da coloro che vivono di questa industria. Imperocchè è certo, o signori, che qui c'è una questione di capitalisti opulenti, ma c'è anche una questione di lavoranti poveri. I capitalisti se non trovano più il loro tornaconto ad esercitare quest'industria, molti di essi essendo già opulenti, possono chiudere le tonnare; ma è naturale che si diano pensiero della possibilità che si chiudano le tonnare, gli operai che rimarrebbero senza lavoro.

Ed è di questi operai che si è preoccupato particolarmente il Ministero, quando mise innanzi la sua proposta.

Però il Ministero deve anche riconoscere che le preoccupazioni dalle quali muoveva, preoccupazioni legittime, degne di uomini di Stato, erano forse maggiori di quelle che la realtà delle cose non consenta. Infatti che cosa è avvenuto? Mentre si esaminava con la nostra plumbea e necessaria lentezza, il disegno di legge che ci sta dinanzi, la stagione nuova della pesca è arrivata, e in questa nuova stagione si è verificato un fatto non nuovo, ma degno di essere preso in considerazione, che cioè le primizie quest'anno le hanno avute i nostri pescatori invece dei pescatori portoghesi e spagnuoli; si è avuta una pesca mirabilmente abbondante che ha rallegrato per un istante e i capitalisti che hanno impiegato i loro danari in quest'impresa e gli operai, i quali potranno questa volta ringraziare quel santo protettore delle pesche abbondanti, che sogliono invocare prima d'incominciare la pesca. (*Si ride*)

Il ministro delle finanze, se ho ben compreso il suo ragionamento, riconosceva ieri che, visto questo lieto avvenimento, quel dazio di 30 lire, che avea prima proposto d'accordo col suo collega del commercio, considerando la gravità della importazione estera, si sarebbe potuto mutare e temperare. E riconosceva anche nella sua lealtà che il dazio delle 30 lire avrebbe avuto un effetto se non proibitivo interamente, almeno molto nocevole alla finanza; il che significa che se non interamente proibitivo, sarebbe stato molto prossimo al carattere della proibizione.

Pertanto il ministro consentirebbe a mutarlo questo dazio, e a ragione, perchè teoreticamente noi non possiamo accettare il principio (e il ministro delle finanze è troppo buon economista per accettarlo in alcuna guisa), che si stabiliscano dazi su sostanze alimentari di uso molto comune, se non popolarissimo, l'effetto dei quali sia di far perdere alla finanza quasi tutto il prodotto del dazio. Poichè il carattere dei dazi, che sono sempre imposte, non può, per quanto vi si associ il pensiero economico di una maggiore o minore protezione, prescindere da quel carattere che ogni imposta deve avere, quello cioè di fruttare all'erario prima che a coloro che sono interessati nell'industria alla quale il dazio si riferisce.

Ora è chiaro che mancherebbe la legittimità del colpire, quando l'effetto di un dazio, che è un'imposta levata in nome dello Stato, danneggiasse l'erario dello Stato, e fruttasse unicamente a una categoria d'interessati.

E infatti il ministro delle finanze di ciò tanto si persuase, che ieri consentiva lealmente a scendere giù dalla proposta di 30 lire. Ma egli metteva innanzi per l'aumento del dazio un'altra ragione, che io non conosceva, e che all'animo mio ha fatto grandissima impressione; alludo agli attuali negoziati colla Spagna.

Certamente ripugnerebbe a me di punire il Portogallo per le peccata della Spagna, poichè noi viviamo col Portogallo in ottime relazioni commerciali, sotto la tutela di trattati abbastanza equi dall'una e dall'altra parte.

Ma il ministro delle finanze ha ieri dichiarato alla Camera le grandissime difficoltà che il Governo trova per condurre a fine i negoziati con la Spagna.

E dinanzi a queste dichiarazioni io non vorrei che, in alcun modo la Camera pregiudicasse la questione del dazio sul tonno, dicendo che non lo si alzerà; come, dall'altra parte, ragioni gravissime ci consigliano a non prendere ora la deliberazione improvvisa di rialzarlo.

Imperocchè, signori, fino a qual punto dovrebbesi rialzare? Ecco la preoccupazione che impensierisce tutta la Commissione, insieme al relatore. Se vogliamo scendere da 30 lire, che era un colpo molto forte all'industria estera poichè conseguiva l'effetto di diminuire notevolmente, se non di togliere interamente le importazioni di tonno sotto olio, fino a che punto dobbiamo scendere? A qual punto dobbiamo fermarci? E come dobbiamo coordinare con questo dazio tutti gli altri dazi stabiliti dalla tariffa sui pesci? Imperocchè, signori, voi comprendete che non dobbiamo creare sconcordanze per mettere a posto una singola *voce* di questa tariffa.

Tutti questi problemi agitano l'animo della Commissione, la quale non si sentirebbe pronta ad assumere la responsabilità di consigliare la Camera, a fermarsi all'uno od all'altro limite sotto le 30 lire, a 25, a 20, o a 15 lire.

Noi non dobbiamo por mente ad interessi particolari, che non ebbero mai nè voce, nè eco in quest'Assemblea. Ma non è da meravigliarsi che molto si sia dibattuta questa questione.

Vi erano gli speculatori dell'alto dazio, ma vi erano anche gli speculatori del basso dazio; nè di ciò dobbiamo meravigliarci, poichè se vi sono coloro a cui l'aumento del dazio gioverebbe, vi sono di quelli a cui invece giova la conservazione o anche la diminuzione del dazio attuale.

Intorno al tonno è avvenuto lo stesso conflitto d'interessi che c'è in tutte le altre *voci* della tariffa.

Ma esaminando la questione dal punto di vista generale, perchè ci fermeremmo alle 25, alle 20, od alle 15 lire?

Anche consentendo nella convenienza d'un aumento di dazio, anche consentendo col Ministero che sia questo un problema degno d'essere studiato colla massima sollecitudine, noi crediamo ch'esso possa essere risoluto in due modi, o col metodo di alleviare l'imposta prediale dei fabbricati, della ricchezza mobile, delle quali io non discuto ora, perchè non ne sarei competente, la legittimità maggiore o minore, come accennava ieri l'onorevole Crispi; o col metodo di alzare i dazi; ovvero anche con ambidue questi metodi, come si è fatto alcuna volta, cioè disacerbando in parte la tassazione interna, e in parte aumentando lievemente il dazio d'introduzione, perocchè la Commissione non esclude nè l'uno nè l'altro, o ambidue questi modi, nè può in questo momento consigliare la Camera ad assumere la responsabilità di andare per l'una o per l'altra via.

Così facendo, la Commissione non inventa nulla di nuovo per risolvere la presente difficoltà. Ma vi consiglia, o signori, di seguire il metodo che si è adottato per altre sostanze alimentari di maggiore importanza ancora di quella del tonno; voglio alludere ai cereali e ai risi. Quando fu domandato da uomini egregi, con impazienza di cui s'intende la ragione, che la Commissione non poteva in alcuna maniera secondare, che si aumentassero i dazi sui cereali, e che si mettessero dazi sui risi, la Commissione ha cercato di spegnere quest'ardore improvviso per l'aumento di dazio su materie così essenziali alla vita del popolo, e ha proposto per i risi una série di modificazioni di tasse interne le quali, bene applicate, avrebbero potuto forse, come io confido, far risparmiare al nostro paese un dazio sul riso. Così si può procedere anche in questa materia dei pesci, e specialmente dei pesci marinati sott'olio, argomento di tanta controversia.

Bisogna vedere se, prima di appigliarsi allo spediente estremo dell'aumento di dazio, non ci siano altri provvedimenti che si riferiscano alla tassazione interna, diminuzione della fondiaria, rettificazione della ricchezza mobile, dell'imposta

sui fabbricati. Giova però ripetere che io *a priori* non escludo questo aumento di dazio come abbiamo fatto per tante altre materie; ma dico soltanto che l'aumento dev'essere la conseguenza di un'indagine profonda, ma non improvvisata a quest'ultima ora alla Camera.

È con questi intendimenti che la Commissione prenderà in esame brevemente i vari emendamenti che furono presentati, sui quali dirà il suo pensiero, prendendosi poi essa la libertà di presentarne alla Camera un altro che li riassuma; il che porterà la conseguenza di pregare quelli che hanno proposto i vari emendamenti, di ritirarli. (*Si ride*)

Uno è l'emendamento dell'onorevole Pais, il quale divide il dazio di importazione del tonno marinato sott'olio in barili, da quello del tonno in scatole ad aria rarefatta; aumenta quello del tonno marinato sott'olio in barili a 20 lire, ed aumenta quello del tonno in scatole ad aria rarefatta a lire 40.

Per le ragioni che ho brevemente accennate, e che mi sono ben guardato di svolgere più ampiamente, poichè intendo bene che la Camera è sotto la legittima pressione d'una impazienza che tutti sentiamo, io non potrei accettare, in nome della Commissione, l'emendamento dell'onorevole Pais. Egli però mette innanzi coll'emendamento, alcuni pensieri che potranno essere argomento di studio nel riordinamento della tariffa dei pesci, cioè la distinzione dei pesci che giungono in barili da quelli che giungono in scatole. Io per esempio, credo che le sardine di Nantes ed altrettali prodotti potrebbero essere un po' più aggravati, e quindi anche la parte del tonno che viene in scatole dall'estero. Ma non potremmo in nessuna guisa accettare ora questa proposta. E l'onorevole Pais, quando udirà la proposta della Commissione, consentirà, lo spero, di ritirare la sua per non avventurare forse ad un insuccesso un pensiero buono che si contiene nel suo emendamento, e che potrà essere argomento di opportuni e fecondi studi in appresso.

L'onorevole Bertani afferma come il tonno marinato e sott'olio sia un alimento nutriente, salato diffuso e gradito per la classe povera, e invita il Governo ad abolire ogni dazio sul tonno, o quanto meno a mantenere inalterato l'attuale. La Commissione non potrebbe associarsi alla parte del suo ordine del giorno che si riferisce all'invito fatto al Governo di abolire ogni dazio sul tonno, perchè la Commissione ammette in principio la possibilità, la convenienza di alzare il dazio sul tonno; quindi non potrebbe accettare un ordine del giorno in cui si affermi un pensiero opposto. Soggiungo all'onorevole Bertani, al quale, egli lo sa, io soglio molto deferire in cose non politiche, che lo sgravio del sale si potrà ottenere prima della riforma degli eserciti permanenti, (*Si ride*) perchè se dovessimo attendere quel giorno, io temerei che col proposito di far più presto si farebbe più tardi. (*Ilarità*) Ma questo sia detto di passaggio.

L'onorevole Cavalletto, nel suo ordine del giorno afferma un pensiero che definisce già la questione la quale per molti della Commissione, e per molti della Camera, è ben lungi dall'essere definita. Egli infatti ammette che le *voci* nella categoria dei pesci stanno bene così come sono; invece la Commissione intera crede che i dazi sui pesci debbano essere riordinati e coordinati meglio. In ogni modo non può permettere che si risolva così una questione che essa crede argomento di ulteriori studi; quindi noi non possiamo assecondarlo nel suo ordine del giorno, troppo assertivo e reciso, e che risolve un problema che noi crediamo non ancora risoluto.

L'onorevole Cavalletto dice:

" La Camera, persuasa che il tonno marinato sott'olio non ha bisogno di un dazio protettivo, e che il dazio proposto danneggierebbe i consumatori e principalmente la classe operaia agricola, ecc. "

Ora qui vi sono due affermazioni che noi non possiamo accettare. Io mi trovo in questa condizione strana che non ho mai esercitato, nè visto esercitare da vicino questa industria, e fluttuo fra il conflitto di asserzioni le più disparate, e ciò che uno ammette altri nega e sono tutte egualmente rispettabili.

Quindi domando che si faccia un po' di luce, e in nome della Commissione prego l'onorevole Cavalletto di ritirare il suo ordine del giorno.

L'articolo aggiuntivo dell'onorevole Crispi asserisce alcune idee sulle quali la Commissione avrebbe bisogno di discutere con lui più lungamente di quello che ora non le sia concesso. Però, se io ho bene afferrato il pensiero dell'onorevole Crispi, egli vorrebbe esonerare dal dazio gli italiani i quali esercitano questa preparazione del pesce all'estero; ma vorrebbe che pagassero all'interno tutte le tasse che sono la conseguenza dell'esercizio di questa industria all'estero.

Ora, se questo è il pensiero dell'onorevole Crispi, parmi che si potrebbe volgere una domanda al ministro delle finanze, poichè se ben intendo, la parte sostanziale di questo emendamento deve essere già posta ad effetto nelle nostre leggi di finanza. Io suppongo, a mo' d'esempio, il caso di italiani i quali preparino il tonno in Ispagna od in Portogallo, ed abbiano una Ditta commerciale

in Italia dove esercitino il traffico del tonno. Essi devono pagare la tassa di ricchezza mobile per gli utili che da questo traffico risultano e che si esercita in Italia. Se non la pagassero, e con abili scappatoie vi si sottraessero (il che non credo perchè al ministro delle finanze difficilmente sfuggono queste entrate) sarebbe il caso di richiamarvi l'attenzione degli agenti delle tasse.

Io mi ricordo per esempio che quando i vapori del Lloyd esercitavano, come esercitano ora, un traffico in Italia venendo nei nostri porti principali, per il traffico esercitato dalle loro agenzie nei nostri porti pagavano la tassa di ricchezza mobile; e fu d'uopo di un negoziato che fa parte di dichiarazioni del trattato di commercio coll'Austria, per esonerarli da questa tassa di ricchezza mobile ch'essi prima pagavano.

Quindi, in questo caso, se vi sono italiani ch'esercitino un'industria all'estero la quale è argomento di traffico in Italia, per questo fatto sono per legge sottoposti alla tassa di ricchezza mobile. Ma io temerei, onorevole Crispi, che l'applicazione anche rigida di questo principio sostanzialmente giusto ch'è contenuto nell'emendamento suo, aggraverebbe la concorrenza di cui si dolgono i preparatori del tonno sott'olio nel nostro paese, poichè le 10 lire di dazio che oggi pagano, dazio sicuramente non grave, rappresenta molto di più di tutte le tasse a cui sarebbero assoggettati, anche interpretando l' applicazione nel modo più severo e rigoroso; toglierebbero, a mo' di esempio, tre o quattro lire al quintale, ma non mai le 10 lire di cui attualmente la dogana grava questa importazione.

Sotto questo punto di vista, un emendamento di tal specie, potrebbe aggravare piuttosto che alleggerire la condizione degli esercenti la industria del tonno nel nostro paese. Però a me pare che vi sia un patriottico pensiero nella proposta dell'onorevole Crispi, pensiero che non può sfuggire alla Camera, e che io raccomando vivamente al Governo; alludo alla tonnara italiana che si esercita sulle coste della Tunisia.

Io ammetto coll'onorevole mio amico Salaris, che quei signori ch'esercitano quella tonnara siano ricchissimi; ma non posso però dissimularmi che in quella tonnara non si tratta come nelle coste della Spagna e del Portogallo di far preparare da operai italiani il tonno pescato da pescatori portoghesi e spagnuoli; nella tonnara tunisina tutti sono italiani dai pescatori al proprietario. Quindi quantunque quelli che la esercitano siano molto ricchi, è fuor di dubbio che la tonnara italiana sulla costa di Tunisi rappresenta una delle poche operosità economiche che ancora ci rimangono su quel mare e che noi in nessun modo dovremmo o vorremmo all' improvviso spegnere. Così io mi spiego il senso dei diversi telegrammi che la Commissione ha ricevuto anche dagli operai di Tunisi e da parecchi cittadini di Trapani che è divisa in questa materia, perchè una parte vuole l'aumento del dazio, e l'altra metà invece lo rifiuta esercitando quest'industria sulle coste della Tunisia.

Però un dazio minore di trenta lire, che io non saprei ora indicare e per fissare il quale occorre uno studio, potrebbe aver la virtù di un dazio fiscale, senza spegnere questo lavoro che si esercita all'estero. Quindi la Commissione è dolente di non potere, per le ragioni già indicate, accogliere l'emendamento dell'onorevole Crispi.

Io spererei che anche l'onorevole Crispi, quando conoscerà l'ordine del giorno che la Commissione sostituisce a tutti questi ordini del giorno ed emendamenti, potrà usare alla Commissione la cortesia di ritirare la sua proposta.

Rimangono due ordini del giorno; uno firmato dagli onorevoli Berio, Priario e Arisi, l'altro dell'onorevole Caperle, il quale piuttosto che un ordine del giorno, parmi un emendamento all'ordine del giorno degli onorevoli Berio, Priario e Arisi.

Intorno a questo ordine del giorno, concedetemi qualche breve dichiarazione. Esso esprime un pensiero a cui la Commissione si associa sostanzialmente, quello cioè di una Commissione d'inchiesta che indaghi lo stato delle cose. Ma per la proposta dell'onorevole Berio, dovrebbe essere una Commissione d'inchiesta parlamentare, composta di nove membri, tre dei quali nominati dalla Camera, tre dal Senato del regno e tre dal Governo, coll'incarico di procedere a quest'inchiesta sull'industria e sul commercio del tonno, e di riferire nel gennaio del 1884; nel bilancio del 1883, si stanzierebbe una somma di 10,000 lire per le spese che occorrerebbero a questa Commissione.

L'onorevole Caperle, a questa proposta cui si associa, sostituirebbe soltanto il pensiero d'invitare la Commissione d'inchiesta a presentare la sua relazione nel mese di dicembre 1883; e s'intende il pensiero che lo muove. Se si deve fare quest'inchiesta, poichè sì delicati interessi vi sono implicati, sia rapidissima e se ne conoscano i risultati al più presto, affinchè, si prenda un provvedimento e sia pronto per la stagione della nuova pesca; o se nessun provvedimento si abbia a prendere, lo si sappia fino dal dicembre, quando i proprietari delle tonnare di consueto fanno i loro contratti di vendita.

Questo mi pare il pensiero che informa l'emendamento degli onorevoli Arisi, Berio e Priario e il sotto-emendamento dell'onorevole Caperle.

Però la Commissione non potrebbe accettarlo e pregherebbe che fosse ritirato per le ragioni che sommariamente esporrà.

Perchè dobbiamo noi dubitare della competenza del Governo e della sua sollecitudine a riconoscere il vero stato delle cose, con gli studi che ha già accumulato, e che sono notevolissimi come hanno avuto occasione di persuaderne oggi anche la Commissione, l'onorevole ministro delle finanze e l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, e con quelli che essi stanno per compiere?

Se può dividerci il pensiero della maggiore o minore convenienza intorno a questo dazio, deve unirci però la fiducia nell'attitudine somma che ha il Governo del nostro paese nel condurre a termine questa ricerca che ha già iniziata con molta alacrità, e per la quale ha già raccolto un corredo di notizie, che è davvero prezioso.

Questo è il primo pensiero che guida la Commissione nel pregare gli egregi proponenti di quell'emendamento di ritirarlo.

L'altro è che essendosi l'onorevole Berio già troppo pronunziato in un senso, la Commissione temerebbe, accettando la sua proposta di pregiudicare quelle questioni che desidera rimangano illese. E come la Commissione non accetterebbe un ordine del giorno o un emendamento per parte di oratori i quali avessero già espresso in modo deciso il desiderio d'un aumento del dazio, così permetterà l'onorevole Berio che la Commissione, la quale cerca una soluzione che ci accomuni, ma da cui nel tempo stesso esca un pensiero decoroso per il Governo che ha proposto con la massima lealtà questo dazio, e sia una consolazione per quelle popolazioni le quali esercitano quest' industria e sentono gli aspri affanni della concorrenza estera, non accetti l'emendamento suo, e dei suoi colleghi, e ne sostituisca un altro che pregherebbe vivamente il Governo di volere accettare, quantunque la Commissione, che si è più volte diretta al Ministero per eccitarlo ad accogliere le sue proposte, senta la gravità di questa domanda.

Poichè il Ministero, non alla leggera nè avventatamente, nè senza ponderato e profondo esame delle condizioni in cui quest'industria versa, ha messo innanzi la sua proposta, s'intende come debba increscere alla Commissione il rivolgere al Governo la preghiera che voglia per ora desistere. L'ordine del giorno della Commissione sarebbe il seguente:

" La Camera prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero, considerando che la proposta dell'aumento del dazio sul tonno sott'olio fu determinata dallo scopo di proteggere un'importante industria nazionale, che nuovi fatti sopraggiunti richiedono ulteriori indagini per stabilire la misura opportuna di tale dazio, e che occorre inoltre di coordinare i dazi attualmente vigenti sull'introduzione dei pesci salati e marinati, invita il Governo a presentare uno speciale progetto di legge sopra questo argomento. „

Quest'ordine del giorno è così chiaro che non parmi abbia bisogno di commenti. Dirò che la Commissione, dove le opinioni più diverse intorno a questa materia avevano la loro voce e la loro rappresentanza, dopo molta discussione si è ricongiunta alla unanimità intorno a questo ordine del giorno.

Anche i più fieri ed inflessibili fautori dello stato attuale delle cose e i contradittori più acerbi di ogni aumento di dazio, gli onorevoli Zeppa e Plebano, dopo avere udito gli schiarimenti dal Governo e le ragioni gravissime che lo muovevano, hanno fatto un passo indietro e si sono associati alla maggioranza della Commissione in quest'ordine del giorno.

Rimane ancora, o signori, alla Commissione il compito di dire poche parole intorno alle petizioni ricevute, su questa così disputata materia del tonno.

Di petizioni ne ha ricevute in tutti i sensi; ma non può disconoscere che ad alcune petizioni le quali venivano dalla Sardegna per parte di poveri pescatori dell'isola di Carloforte, che facevano appello al cuore nostro onde si prendesse in serio esame la condizione loro miserrima, e si considerasse la necessità di fare risorgere la loro industria che, secondo il loro avviso, pericola, hanno toccato le più intime fibre del nostro animo.

Noi distinguiamo tutte le petizioni che ci sono venute, in due grandi categorie. Vi sono le petizioni, che diventano omai il tema obbligato in simili controversie; imperocchè si sa che quando coloro che preparano il tonno in Ispagna o in Portogallo, o coloro che lo preparano in Italia, si volgono ai loro operai, e dicono loro che un grande pericolo li minaccia, questi operai, i quali vivono del loro lavoro, ed hanno al lavoro non solamente associata la loro vita, ma ancora il loro decoro, se ne commuovano. Poichè se per la sentenza biblica Dio ha detto all'uomo maledicendolo; tu vivrai del sudore della tua fronte, l'uomo

moderno ha volta questa maledizione in benedizione e questi operai gioiscono e non soffrono del loro lavoro. (*Bene!*)

E questi operai addetti a lavoro così poco retribuito, così duro (perchè non conosco un lavoro meno retribuito, e più duro di quello del pescatore), appunto perchè è duro, appunto perchè è difficile, appunto perchè è esposto a tutti i pericoli, non vi associano soltanto la loro mente e le loro braccia, ma anche il loro cuore.

Quindi è naturale che quando si sentono minacciati nella loro arte, senza chiedere notizie filosofiche sui principî dell'economia sociale e senza fare dei conti, dei quali non posseggono gli elementi, gridano all'allarme, tanto se il padrone che li interroga è di quelli che preparano il tonno all'estero, come se è di quelli che lo preparano nel nostro paese.

Non mi meraviglio di questo conflitto di classi operaie intorno a siffatta materia. Ma ci sono alcune di queste petizioni che hanno davvero la freschezza, e l'ingenuità; esse possono errare nei metodi della cura, ma vi si sente l'accento schietto del dolore. Di questa specie sono quelle che ci giunsero dall'isola di Carloforte, e da qualche altro punto della Sardegna, e che noi raccomandiamo con ispeciale sollecitudine al Governo.

Così la Commissione ha finito il suo compito brevissimamente, perchè non le parve che fosse questo il momento di approfondire il tema vasto e non ancora esplorato in tutti i suoi punti del dazio meglio conveniente alle *voci pesci*. (*Bravo! Benissimo!*)

Presidente. Onorevole relatore, la pregherei di mandarmi le proposte che erano state fatte e sulle quali ella ha riferito. (*Il relatore le trasmette*)

Come la Camera ha udito, la Commissione, dopo aver dichiarato il suo avviso intorno alle varie proposte, ne ha presentata una alla sua volta, e del tenore seguente:

" La Camera prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero; considerato che la proposta dell'aumento del dazio sul tonno sott'olio fu determinato dallo scopo di proteggere una importante industria nazionale, e che nuovi fatti sopraggiunti richiedono ulteriori indagini per istabilire la misura opportuna di tali dazi e che occorre inoltre di coordinare i dazi attualmente vigenti dei pesci salati e marinati, invita il Governo a presentare uno speciale disegno di legge su quest'argomento. "

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, *presidente del Consiglio.* Dichiarerò l'intendimento del Governo in brevissime parole.

Il Ministero è sempre fermo, più che mai fermo, nel convincimento che sia necessario un aumento di dazio sul tonno. Ma, dopo la lunga discussione fatta dalla Camera e per quelle più intime che avvennero nel seno della Commissione, il Ministero ha deliberato di ristudiare la questione del dazio sul tonno, principalmente in relazione alle altre voci similari che sono nella nostra tariffa e per coordinare fra loro i diversi dazi. Come avrà compiuto questo studio, che intende di fare colla massima sollecitudine, il Ministero si riserva di presentare entro brevissimo termine un apposito disegno di legge per risolvere la questione così lungamente dibattuta.

Dopo questa dichiarazione, e con questa dichiarazione, il Ministero consente d'accettare l'ordine del giorno della Commissione, e prega gli onorevoli colleghi che hanno presentato altri ordini del giorno od altre proposte, di volerle ritirare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pais per dichiarare se mantenga o ritiri il suo emendamento. E, nello stesso tempo, siccome aveva chiesto di parlare per fatto personale...

Pais-Serra. Sta bene, vuol dire che posso riservarmi di esprimere la mia opinione, quando parlerò per fatto personale.

Presidente. Faccia l'una cosa e l'altra, ora, e più presto che sia possibile.

Pais-Serra. Farò più presto che sia possibile.

Dopo le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, le quali, su per giù, significano il rinvio del proposto aumento sul dazio del tonno, io lascio a lui intera la responsabilità che egli ha di fronte a quelle popolazioni che ripetutamente a lui si sono rivolte. Molti municipi, migliaia d'operai chiedevano l'aumento del dazio; il Governo ha riconosciuto giuste tutte queste domande ed ha assicurato tutti che lo avrebbe accordato; ora, invece dell'aumento, accetta la proposta di un disegno di legge. Noi sappiamo ciò che significa...

Depretis, *presidente del Consiglio.* Mi ha male inteso.

Pais-Serra. Egli ama di ristudiare. Vuol dire che aveva studiato male; ciò è cosa che riguarda lui...

Depretis, *presidente del Consiglio.* Mi ha male inteso.

Presidente. Prego di non interrompere.

Pais-Serra. Perdoni: ella ha detto che ristudierà la questione.

Depretis, *presidente del Consiglio.* Ho detto qualche altra cosa.

Presidente. Prego di non interrompere.

Pais-Serra. Me ne appello alla Camera. Ha detto o non ha detto di ristudiare?

Alcune voci. Sì.

Pais-Serra. Benissimo. Ristudi, perchè *errare humanum est,* e se lo crede mediti pure sulle cose studiate.

Io, però, dichiaro che, meglio di quell'ordine del giorno, accetto quello dell'onorevole Berio; il quale, almeno, propone un unico mezzo che, tra i contrari pareri, possa far emergere la verità. *Hic est in votis.* Cosa è che si desidera? Si desidera conoscere la opportunità, la necessità, più o meno, dell'aumento del dazio. Come si deve conoscere ciò? Secondo la Commissione si deve conoscere, mediante un disegno di legge presentato dal Ministero! Ma, direte, il Ministero farà prima una inchiesta.

Questa è una offesa che voi fate al Governo. Fare indagini? Fare inchieste? E perchè? È ammessibile che si desideri o si creda necessaria una inchiesta da coloro i quali reputano che l'attuale questione non sia stata abbastanza studiata, e nel dubbio sarebbero propensi a respingere l'aumento del dazio? Posso accettarla io perchè sono certo che non ismentirebbe, ma confermerebbe tutte le mie asserzioni. Ma come può supporsi che voglia farla il Governo? È supponibile che il Ministero sia venuto alla Camera a proporre un aumento di dazio di 30 lire, senza prima avere studiato, senza prima aver raccolti tutti i dati, tutte le informazioni occorrenti? Io vi assicuro che non posso fare cotesta offesa agli onorevoli membri che siedono su quel banco (*Accenna al banco dei ministri*); non posso supporre che siasi provocata una grave agitazione fuori e dentro la Camera; non posso ammettere che si sieno suscitati allarmi e rancori, reclami e proteste in varie parti della penisola; che infine siasi fatto tanto rumore così alla leggera, per poi finire ad un resultato che, come la nebbia, lascia il tempo che trova.

Il Ministero impressionato forse da certe opposizioni, non forte abbastanza da dominare le varie correnti che agivano in vario senso, si è allarmato ed ha creduto meglio di uscirne, come si suol dire, pel rotto della cuffia, e sia; per parte mia amo la luce, ma questa non può aversi che mediante un'inchiesta seria, intelligente ed imparziale.

Io non avrei bisogno di nuove indagini per convincermi dell'utilità e della giustizia di un aumento all'attuale dazio d'importazione, ma siccome la Camera pare che non abbia sufficenti elementi per pronunciarsi con cognizione di causa su tale argomento, credo che non un disegno di legge, ma un'inchiesta le occorra.

Invero dopo tanto tempo perduto in una lunga discussione su questo benedetto tonno, non mi aspettava certamente una risoluzione come questa che ci venne presentata. Io ho la coscienza di aver fatto conoscere il vero stato delle cose, di aver detto cose e presentato dati statistici dai quali emergeva la stringente necessità di un pronto aumento nel dazio in questione. La Commissione non vuol accordarlo, ed in allora perchè non si fa l'inchiesta? Se questa si farà, non dubito che la Camera dovrà persuadersi che l'aumento del dazio è necessario; e conoscerà del pari in quale misura dovrà elevarsi.

Detto ciò rispondo di volo ai fatti personali e mi riservo di ritirare o no il mio emendamento.

L'onorevole Sanguinetti mi ha in forma amichevole, rimproverato di aver dato lettura alla Camera di una sua lettera privata, ed ha dichiarato che ciò non è nelle buone abitudini parlamentari.

Come può dir ciò l'onorevole Sanguinetti quando prima di dar lettura di alcuni periodi della sua lettera gli usai il delicato riguardo di prevenirlo? D'altronde poi si trattava di una lettera passata nel dominio pubblico, divulgata in parecchi giornali!

L'onorevole Sanguinetti, quindi si convincerà che io sott'alcun rapporto non meritavo il suo rimprovero sebbene direttomi con forma più che gentile.

Ma l'onorevole Sanguinetti mi ha fatto un appunto ben più grave, cioè di averlo accusato di *falsare l'opinione pubblica.* Io non mi sono mai sognato di pensare, nè dire simili cose; se le avessi detto certo l'onorevole nostro presidente mi avrebbe richiamato all'ordine ed avrebbe fatto bene; io ho detto che egli ha contribuito a preoccupare, non a *falsare* l'opinione pubblica; vede che ci passa una gran differenza; e poi legga il resoconto stenografico e vedrà ch'egli ha preso un grand'abbaglio.

Ora dirò una parola all'onorevole Bertani, il quale ha una singolare predilezione nel metter fuori delle frasi ad effetto le quali dimostrano...

Presidente. Tutti quanti ne facciamo migliori che sappiamo, quando si parla alla Camera.

Pais-Serra. Peccato che non sappia fare altrettanto ancor'io.

L'onorevole Bertani, dunque ha detto nientemeno che è un delitto sociale (notate bene) il voler chiedere alla Camera l'aumento del dazio sul tonno.

Bertani. Non ho nominato lei.

Pais-Serra. Scusi onorevole Bertani, non mi ha nominato, ma siccome sono anche io tra coloro che hanno chiesto gagliardamente l'aumento del dazio sul tonno, anche io sono tra i colpevoli del gran delitto sociale!

Ciò mi pare abbastanza chiaro.

E poi continua e dice: " Gli allarmi e la pietà dei difensori dell'aumento del dazio sono artificiali. "

(*Conversazioni al banco dei ministri impediscono di sentire distintamente l'oratore.*)

Io credo che l'onorevole Bertani avrà ascoltato e se non ascoltato, avrà saputo che io ho difeso come meglio sapeva e poteva l'aumento proposto, e non vorrà credere che io sia venuto qui in certo modo a recitare una parte; ed invero se realmente i *difensori* dell'aumento del dazio, che destano allarmi, *fanno cose artificiali*, equivarrebbe a dire che io ed alcuni miei colleghi che venimmo qui a difendere quest'aumento, avremmo rappresentato una parte, non sentendo in cuore di dire quello che dicemmo.

Io non mi dilungo su questo: dico soltanto che comprendo la necessità, che spesse volte obbliga alcuni oratori a ricorrere a certe frasi, e non gliene faccio rimprovero. Comprendo ancora che per combattere il proposto aumento si possa arrivare sino al punto di considerare il tonno come un pesce da democratizzarsi. (*Mormorio*)

Sicuro, questo pesce sott'olio è, volere, o non volere, un cibo limitato per il prezzo, alle persone abbienti od agli operai che guadagnano molto; eppure l'onorevole Bertani ed altri vogliono ad ogni costo far credere che esso sia il gran companatico del povero!

È questione di apprezzamenti sulla floridezza delle condizioni in cui versano gli operai in Italia. Domandi ai poveri contadini condannati spesso a morire di pellagra perchè non hanno i mezzi neppure di comprare il sale per la loro polenta, se realmente il tonno sott'olio sia il loro cibo!

Realmente il tonno dei poveri è quello affumicato, secco, ed in salamoia.

Ad ogni modo io non voglio maggiormente insistere su tale argomento, perchè non voglio mi si accusi di nuovo di provocare pietà ed allarmi artificiali.

Avrei ancora alcuni altri fatti personali ma non aggiungo altro e mi taccio. Lascio solo giudice la Camera dei rimproveri e delle accuse che sono state rivolte a me, e a coloro che come me, hanno difeso la tassa; essa sola può nella sua bontà assolvermi dal grave delitto del quale sono imputato.

Presidente. Ritira la sua proposta?

Pais-Serra. La ritiro, e mi associo a quella dell'onorevole Berio.

Presidente. Era quello che m'importava di sapere.

Ora domando all'onorevole Bertani se mantenga o ritiri il suo ordine del giorno, dopo la proposta della Commissione.

Bertani. Nell'ordine del giorno proposto dalla Commissione, vedo un avvenire molto lontano, e nel nebuloso corso che possono fare le leggi che ancora si devono proporre, io ravviso uno *statu quo* che mi consola. Epperò, abbandonando, per ora, la speranza della riduzione di questa tassa, in maniera che non solamente non venga aumentata, ma venga tolta anche quella che ora esiste, mi accontento della seconda parte che è inclusa nell'ordine del giorno, che cioè, quanto meno, il Governo, la Camera e la Commissione mantengano la tariffa doganale.

Quindi rassegnandomi completamente, applaudo alla Commissione, e prometto di diventare un consumatore di tonno. (*Si ride*)

Presidente. Così è ritirata anche la proposta dell'onorevole Bertani.

Domando all'onorevole Berio se mantenga o ritiri le due proposte da lui presentate.

Berio. Onorevole presidente, prima di fare questa dichiarazione, dovrei dire poche parole per due fatti personali.

Presidente. La discussione non è chiusa: parli pure.

Berio. Questi fatti personali sono importantissimi per me, non per la Camera; ma la Camera è cortese con tutti, quindi spero che lo sarà anche con me.

Il primo fatto personale consiste in questo: l'egregio relatore, con quella sua cortesia di forma che tutti ammiriamo, e che desidereremmo tutti di avere, mi ha fatto osservare come il mio articolo aggiuntivo potrebbe essere male interpretato dal Governo, in quanto che io propongo la nomina d'una Commissione parlamentare, mentre non vi è nessuna ragione per non rimettersi allo studio che il Governo può fare egli stesso, delle questioni che riflettono il proposto aumento del dazio.

Rispondo all'onorevole relatore che il presidente

stesso della Commissione può farmi testimonianza come nella giornata di sabato io gli avessi fatto vedere un ordine del giorno nel quale mi rimetteva precisamente e interamente al Governo, nel senso proposto dalla Commissione.

Ora, nella giornata di ieri, al principio della seduta non essendo nell'aula l'onorevole presidente della Commissione, non potei conoscere la sorte di questo mio ordine del giorno, ed è allora che io ho proposto l'articolo aggiuntivo.

Quindi, come ella ben vede, onorevole relatore, non solo non vi era in me nessuna idea di non rimettermi agli studi e alla proposta del Governo, ma invece aveva manifestata la piena convinzione che in questa questione, come in tutte le altre, gli onorevoli ministri proponenti la legge di cui trattasi non hanno e non avranno mai altro scopo che quello di fare l'interesse del paese sia a favore dei produttori italiani, sia a favore dei consumatori, a seconda che si vedrà essere richiesto dalle necessità dell'industria nazionale dei tonni, (*Benissimo!*) e dal diritto dei consumatori.

Il secondo fatto personale consiste in ciò: l'onorevole relatore accennò a un pregiudizio che il mio articolo aggiuntivo avrebbe cagionato alle future deliberazioni sull'aumento del dazio, inquantochè io mi sarei troppo pronunziato contro l'aumento stesso.

Mi permetta l'egregio relatore che io gli dica, col significato il più cortese della parola, che protesto vivamente contro questa sua interpretazione.

Io sono ben lontano dal sostenere che il dazio non si debba aumentare; ho detto invece che quando un piccolo aumento possa portare vantaggio ad una massa di 4 o 5000 operai, si deve accordarlo anche se potesse derivarne un minimo danno ai consumatori.

Luzzatti, *relatore.* Avrò inteso male.

Berio. Dissi in secondo luogo che l'aumento può essere una necessità per conservare le tonnare italiane, le quali sono uno dei coefficienti del prezzo, perchè se noi, per non accordare un aumento di dazio, annientiamo le tonnare italiane, ricadremo nel monopolio dei produttori italiani, che esercitano la loro industria sulle coste spagnuole o portoghesi; quindi riservo piena libertà di sostenere anche la necessità dell'aumento in una somma per ora indeterminata, non potendosi attualmente precisare.

Unico scopo del mio articolo era di sospendere la decisione sull'aumento del dazio inquantochè per adesso non vedo che si abbia un criterio sicuro per stabilirne la necessità e precisarne l'ammontare. Le 30 lire mi parevano un dazio proibitivo. La relazione stessa dell'onorevole ministro che riduce da 22,000 quintali a 3,500 circa la futura importazione del tonno, è necessariamente una dimostrazione che questo dazio sarebbe proibitivo. Qual dazio sostituire a quello di 30 lire? Non mi pareva possibile di determinarlo, e molto meno mi pareva possibile determinare fin d'ora se fosse necessario un aumento qualsiasi di dazio. Gli è perciò che io aveva proposto l'articolo aggiuntivo. Detto ciò, io mi rimetto completamente alla proposta della Commissione.

Avrei preferito una inchiesta che avesse potuto apprezzare i reclami di tutti i produttori; ma ritengo che il Governo farà egli stesso ciò che la Commissione di inchiesta avrebbe fatto, e, che, se in questi reclami troverà delle ragioni tali da persuaderlo a non dover aumentare il dazio, non lo aumenterà, perchè sarebbe un fargli ingiuria il supporre che egli sia per proporre l'aumento quando fosse persuaso di non doverlo fare.

Dopo ciò dichiaro di ritirare la mia proposta, e me ne dispiace per l'onorevole Pais; ma ho la convinzione che, avendo contrario il Governo e la Commissione, la mia proposta non passerebbe, e se insistessi non avrei che la magra consolazione di vederla appoggiata da pochi colleghi, e farei perder tempo alla Camera; il che non voglio assolutamente fare.

Presidente. Le ritira ambedue?

Berio. Ambedue.

Presidente. Essendo ritirate le proposte dell'onorevole Berio, anche l'emendamento dell'onorevole Caperle ad una di quelle, cade da sè.

Domando all'onorevole Cavalletto se mantenga o ritiri il suo ordine del giorno.

Cavalletto. L'onorevole relatore, pur respingendo le proposte e gli ordini del giorno presentati dagli altri colleghi, ebbe a loro riguardo parole molto cortesi. Io non amo i complimenti che vengono fatti a me personalmente; ma desideravo che almeno si avesse la cortesia di leggere esattamente il mio ordine del giorno, e di non farmi dire affermazioni generali che io non ho fatto. Io mi sono attenuto strettamente all'argomento del tonno e non parlai in generale di tutto il pesce marinato; ma dappoichè coll'ordine del giorno proposto dalla Commissione si sospende per ora l'aumento del dazio, io non ho nessuna ragione di mantenere il mio ordine del giorno.

Luzzatti, *relatore.* Chiedo di parlare.

Presidente. Lo mantiene o lo ritira?

Cavalletto. Non ho nessuna ragione ormai di mantenerlo, giacchè il mio scopo è ottenuto.

Presidente. Ritirato l'emendamento dell'onorevole Cavalletto, domando all'onorevole Crispi, se mantenga o ritiri la sua aggiunta.

Crispi. Quando l'onorevole Luzzatti cominciò a parlare, io ne capii la conclusione; soprattutto allorchè egli ci chiese di deciderci, dopo che avremmo conosciuto il suo ordine del giorno.

Il Governo lo accetta codesto ordine del giorno, ed io non ho nulla a dire; il Governo accettandolo, suppone che la Camera non lo seguirebbe nella sua proposta d'aumento; ed io che sono nella minoranza, farei opera vana nell'insistere riproponendo la mozione governativa, e mantenendo la mia.

Dirò soltanto all'onorevole relatore che egli si lusinga invano di potere ottenere qualcosa dalla Spagna. La Spagna ha giuocato la Germania, egli lo sa; e la Germania non solamente è più forte di noi, ma ha un fortissimo uomo alla testa della sua amministrazione, il quale ha un concetto serio del Governo, sa quel che vuole, e sa come riuscire. Siamo noi nelle stesse condizioni?

Lascio alla Camera il rispondere alla mia domanda.

In quanto al giudizio dato dall'onorevole relatore sulla mia aggiunta, non lo rilevo, perchè non è il tempo più di discutere. Mi basta aver provato, che lo scopo a cui io mirava non fosse la protezione (e l'ho detto), nè fosse tale che non potesse con animo sereno e con coscienza sicura non essere proposto da un deputato italiano.

Ha errato poi l'onorevole Luzzatti quando parlò delle petizioni; delle 37 petizioni di cui ci ha dato il sunto, 30 sono per l'aumento del dazio e 7 solamente sono contrarie; e di queste ultime, quattro si possono ridurre ad una sola, perchè tutte riguardano la tonnara degli eredi Raffo.

Per quanto si riferisce a Trapani, fu inesatto l'onorevole relatore nel dire che la città di Trapani siasi divisa in due. Anzitutto, coloro che chiedono l'aumento del dazio, stando alle petizioni che furono presentate alla Camera, sono 388, mentre quelli che sono per gli eredi Raffo ascendono a 224.

Dimenticò poi l'onorevole Luzzatti, (forse il ministro delle finanze non glie l'ha comunicato) che la Camera di commercio di Trapani fu favorevole all'aumento. Dunque la città di Trapani non è divisa in due, ma è in maggioranza per l'aumento del dazio.

Ma queste sono quisquilie: l'importante è, che la Commissione sospende ogni sua deliberazione, lasciando al Governo di trattare l'argomento con una legge speciale; che il Governo accetta le di lei proposte, ma accettando non ci assicura del tempo in cui adempirà la sua promessa. Le parole del presidente del Consiglio furono generiche. Quindi io, accettando il giudizio che ne ha dato l'onorevole Bertani, che cioè si rimette questa questione ad un tempo nebuloso, ad un epoca incerta; lascio il Ministero sotto il peso di questo giudizio, e pensi lui a districarsi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, *presidente del Consiglio.* Solamente per dileguare certi dubbi, dirò che il Ministero intende di presentare il disegno di legge al riprendersi dei lavori parlamentari. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Luzzatti, *relatore.* Con l'onorevole Cavalletto ci intendiamo subito. Se egli ha udito che io abbia letto pesce e non tonno, ho torto io ed ha ragione lui; e sa quanto mi è caro il darmi torto innanzi a lui.

Rispetto all'onorevole Crispi, egli mi permetterà di osservargli, che nella mia stessa relazione è indicato che la petizione di Trapani è sottoscritta da 220 lavoranti ed altri cittadini di Trapani, i quali si oppongono all'aumento del dazio; mentre un'altra petizione favorevole all'aumento e che viene ugualmente da Trapani, è coperta di 389 firme; quindi io stesso annunciava lealmente nella mia relazione, che quelli che sostengono l'aumento del dazio sono i più. Io diceva che Trapani è diviso in due, ma non dissi in due parti di perfetta parità!

Crispi. Siamo d'accordo.

Luzzatti, *relatore.* Quindi siamo perfettamente d'accordo. Debbo però soggiungere, che, dopo che la mia relazione fu presentata, vennero altre petizioni in senso diverso; e ne fu presentata una formidabile di tutti i salsamentari e di tutti quanti i negozianti di tonno delle varie città d'Italia. Io non mi provai a fare il conto, ma son sicuro che sono parecchie migliaia di firme; e di questo non ho avuto ancora dal presidente la facoltà di parlarne.

Presidente. Ne parleremo a suo tempo; la strada è ancor lunga.

Voci. Ai voti!

Presidente. L'ordine del giorno proposto dalla Commissione, e che ho già letto, è accettato dal Governo; e devesi sopprimere la *voce* 276, che la Commissione aveva già proposto si sopprimesse. Per conseguenza, pongo a partito l'ordine del giorno della Commissione accettato dal Governo. Chi lo approva, sorga.

(*È approvato.*)

Ora si deve votare il complesso dell'articolo, e prego l'onorevole relatore di porre ben mente a quel che andrò rileggendo, perchè poi non succedano errori.

" Articolo 15:

Al nº 13, zucchero:
a) di prima classe . . . . quintale L. 66 25
b) di seconda classe . . . „ „ 53 „

" Appartengono alla prima classe tutti gli zuccheri che presentano un grado di bianchezza superiore al campione nº 20 Olanda.

Al nº 17, Caccao:
a) in grani . . . . . quintale L. 80 „
b) infranto, macinato e in pasta . . . . . „ „ 100 „
Al nº 18, Cioccolata . . . . „ „ 100 „
Al nº 22, The . . . . . „ „ 200 „
Al nº 35 *b*) Carbonato di magnesia . . . . . „ „ 25
Al nº 37 *a*) Cloruro di magnesio, quintale . . . . . „ „ 1
b) Cloruro di potassio „ „ esente
Al nº 47 *a*) Cartuccie vuote senza capsule . . . . . „ „ 60
b) Cartucce vuote con capsule . . . . . „ „ 100
c) Cartucce cariche „ „ 150
Al nº 56, la nota finirà con le parole " e il citrato di magnesia-effervescente.
Al nº 57. Gomme, resine e gomme-resine:
a) indigene gregge . . . . . esenti
b) d'ogni altra sorta . . . . . „
Al nº 61 *c*) Gambier, terra foullon. . . esente
Al nº 62. Indaco, cociniglia e kermes . esenti
Al nº 63. Prussiato di potassa, giallo e rosso . . . . . esente

" *Nota alle categorie quinta e sesta.* I tappeti di lino, di canapa, di juta e di altri vegetali filamentosi, compreso il cotone, e non misti di lana, debbono essere tassati come i tessuti della rispettiva categoria. Quando sono misti a lana vanno alla *voce:* tappeti di lana.

" *Nota al nº 70 a.* Il Governo ha facoltà di ordinare che i recipienti metallici della cera da scarpe paghino il dazio della materia di cui sono composti.

" *Nota ai numeri 88, 106, 121, 132.* Gli oggetti cuciti sono tassati come il tessuto soggetto a più forte dazio, che entra nella loro composizione, coll'aggiunta del 10 per cento.

Al nº 96. Tessuti imbianchiti di cotone (dazio dei tessuti greggi, più il 20 per cento).

Al nº 99. Tessuti di cotone:
a) ricamati a catenella, quintale L. 300 „
b) ricamati a punto passato „ „ 400 „
Al nº 100. Tulli, gaze e mussole di cotone:
a) grezzi . . . . . quintale L. 250 „
b) imbiancati o tinti . „ „ 300 „
c) ricamati . . . . . „ „ 500 „
Al nº 112. Feltri:
c) per vestimenta . . . „ „ 60 „
Al nº 125. Cascami di seta. È soppressa la lettera *d*.
Al nº 130. Pizzi, galloni, tulli e tessuti d'ogni sorta di seta o filusella misti d'oro o d'argento fini o falsi.
Al nº 142. Mercerie di legno, compresi i balocchi di legno.
Al nº 144. Vetture da strade comuni:
a) con non più di due ruote ciascuna L. 33 „
b) con più di due ruote e non più di cinque molle . . . . . „ 110 „
c) con più di due ruote e di cinque molle . . . . . „ 330 „
Al nº 162:
b) Pelli crude, fresche o secche da pellicceria . . . . . esenti

" Nota al nº 162, lettera *e*.

" Le pelli semplicemente conciate sono quelle che hanno ricevuto la sola operazione della concia, e presentano i seguenti caratteri:
1º non sono tinte;
2º non sono ingrassate;
3º dalla parte del rovescio hanno sempre qualche residuo di carniccio.

" Siffatte pelli non possono passare direttamente al consumo, perchè sono porose, non pulite e non sempre sufficientemente pastose.

h) Pelli conciate senza pelo e rifinite da suola . . . . . quintale L. 45 „
i) Id. altre . . . . . „ „ 50 „
l) conciate di capretto, ecc.
Al nº 172. *a*) Cinghie finite e cucite per trasmissione di movimento . . . . quintale L. 75 „
Al nº 186. *i*) Rame, ottone e bronzo in cilindri e stampi incisi per la stampa. . . . . esenti
Al nº 202. Guarniture di scardassi, quint. L. 50 „
Al nº 218. *a*) Pietre, terre e minerali non metallici, gessi, calce . . . „
b) Cementi . . . . . quintale L. 0 50
Al nº 236. *a*) Orzo. . . . . esente
b) Altre granaglie . . . tonnellata „ 11 50
Al nº 257. Luppolo . . . . . esente

Al nº 259. Olii di palma e di cocco . esenti
Al nº 283. Grasso d'ogni sorta . . . . esente
Al nº 294. Avorio, madreperla e tartaruga greggi. . . . . esenti
Al nº 297. Mercerie.

" Alle parole della nota: *quando sono fatti in tutto od in parte di carta dorata, dipinta o colorita,* si sostituiscono queste: *quando sono decorate in modo da presentare qualche vignetta o figura o altri simili disegni.*

Al nº 300 *d*). È fatta facoltà al ministro delle finanze di concedere, colle discipline e cautele che crederà necessarie, alle fabbriche di gomma elastica la introduzione senza pagamento di dazi di quei tessuti speciali che servono esclusivamente alla loro industria, e ciò fino al valore di lire 100 mila.

Al nº 304. Fornimenti di fiori finti, chilogrammo. . . . . L. 3 „

Al nº 309. Oggetti da collezione:

a) Quadri di autori viventi - dazio di entrata, esenti - dazio di uscita, esenti.

b) Altri oggetti da collezione - dazio di entrata, come i lavori della materia di cui sono formati - dazio d'uscita, 1 per cento del valore.

" Negli oggetti d'arte s'intendono compresi gli oggetti d'antichità e d'arte di autore non vivente, cioè le monete, le medaglie ed ogni altro oggetto antico in metallo, marmo, pietra, legno e qualsiasi altra materia, nonchè i musaici, le pitture, le miniature, i disegni su tela, legno, muro, rame, carta, ecc., l' esportazione dei quali oggetti, oltre al pagare il dazio stabilito dalla presente legge, continuerà ad essere assoggettata alle formalità prescritte dalle leggi speciali vigenti nelle varie provincie. „

Pongo a partito il complesso dell'articolo 15.

(*È approvato.*)

Domani alle ore 10 antimeridiane seduta pubblica.

Alle due seduta pubblica.

La seduta è levata alle 7 10.

Ordine del giorno per le tornate di domani.

Seduta antimeridiana.

1º Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni per agevolare alle provincie, ai comuni, consorzi e privati nei territori stati inondati nel 1882 il credito a mite interesse. (103) (*Urgenza*)

2º Estensione di disposizioni della legge del 1864 agli impiegati dell'amministrazione del censo ed uffici equivalenti. (72)

3º Modificazioni della circoscrizione territoriale militare. (71) (*Urgenza*)

4º Modificazioni della legge sull' ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra. (99) (*Urgenza*)

5º Disposizioni per promuovere le irrigazioni. (37) (*Urgenza*)

6º Bonificamento dell'Agro romano. (36)

7º Riparto delle spese occorrenti pel bonificamento dell'Agro romano. (80)

Seduta pomeridiana.

1º Seguito della discussione del disegno di legge: Riforma della tariffa doganale. (24) (*Urgenza*)

2º Accertamento del numero dei deputati impiegati. (XIII)

3º Svolgimento di interrogazioni dirette ai ministri delle finanze, della marineria, di agricoltura e commercio e della pubbica istruzione dal deputato Solimbergo, dal deputato Berio e altri, dal deputato Della Rocca, dal deputato Sorrentino, dal deputato Vacchelli e dal deputato Zeppa.

4º Bilanci definitivi pel 1883 dei Ministeri: dei lavori pubblici (102 Allegato I) - delle finanze, spesa (102 Allegato III) - di agricoltura e commercio (102 Allegato VI) - di grazia e giustizia (192 Allegato VII.)

5º Leva militare sui giovani nati nel 1863. (112)

6º Trattato di commercio e navigazione col Messico. (96) (*Urgenza*)

7º Trattato di commercio e navigazione col Montenegro. (98)

8º Convalidazione di decreti di prelevamento di somme dal fondo delle spese impreviste pel 1882. (6)

9º Maggiori spese del 1882 da aggiungersi al bilancio definitivo dello stesso anno. (56)

10º Convalidazione di decreto per prelevamento di somma dal fondo delle spese impreviste del 1883. (94)

11º Alienazione ad enti morali delle gallerie, biblioteche ed altre collezioni d'arte e d'antichità. (90) (*Urgenza*)

12º Stato degli impiegati civili. (68) (*Urgenza*)

13º Produzione dello zucchero indigeno. (117)

14º Istituzione di una pretura nel comune di Terranuova Pausania. (85)

15º Relazione di petizioni.

Prof. Avv. Luigi Ravani
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1883 — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).